

# Vita **somasca**

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

*Guardando  
verso la pace*

*Dossier*

**MADELEINE DELBRÊL  
dall'ateismo al vangelo**

# Sommario

Editoriale	
<b>Cinquanteschi</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Perché vicini ma non fratelli?</b>	<b>4</b>
Report	
<b>Famiglia ai senza famiglia</b>	<b>6</b>
Intervista	
<b>Cancellare la guerra dalla storia</b>	<b>8</b>
Nostra storia	
<b>Vergine Madre</b>	<b>11</b>
Vita e missione	
<b>La mia Africa</b>	<b>14</b>
Dentro di me	
<b>Semplici e intelligenti</b>	<b>16</b>
Dossier	
<b>Madeleine Delbrèl dall'ateismo al vangelo</b>	<b>17</b>
Problemi d'oggi	
<b>Diplomazia dal basso Post-pandemia e disturbo da stress</b>	<b>24 26</b>
Note educative	
<b>La passione che muove</b>	<b>28</b>
Spazio giovani	
<b>Il disagio degli adolescenti oggi</b>	<b>30</b>
Spazio laici - Laicato Somasco	
<b>Ho tutto il tempo mio</b>	<b>32</b>
Spazio laici - Fondazione Volontari Somaschi	
<b>I bambini delle cicogne</b>	<b>34</b>
Nostra storia	
<b>Gli Incurabili di Venezia</b>	<b>36</b>
Flash	
<b>Notizie in breve</b>	<b>39</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>44</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>47</b>

**Anno LXIII - N.197  
aprile-giugno 2022**

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



Guardando verso la pace.  
Ospedale di Mariupol,  
Ucraina, 4 marzo 2022-  
Photo AP-Evgeniy Maloletka.

*Direzione editoriale*

p. Adalberto Papini,  
p. Luigi Amigoni.

*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai.

*Hanno collaborato*

p. José Antonio Nieto Sepúlveda;  
p. Walter Persico;

Enrico Viganò;

p. Luigi Amigoni;

p. Giuseppe Oddone;

p. Michele Marongiu;

p. Riccardo Germanetto;

Marco Calgaro;

Danilo Littarru;

Alessandro Volpi;

Deborah Ciotti;

Elisa Fumaroli;

Marta Scotti;

Fernando Lozada Baldoceca;

Edoardo Iacolucci.

*Fotografie*

Archivio somasco, Autori, Internet

*Stampa*

ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.45557641

*Abbonamenti*

c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli  
ex alunni, agli amici delle opere  
dei Padri Somaschi e a quanti  
esprimono il desiderio di riceverla.  
Un grazie a chi contribuisce alle  
spese per la pubblicazione o aiuta  
le opere somasche nel mondo.*

*Vita somasca è anche nel web:*

[www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it)

[redazione@vitasomasca.it](mailto:redazione@vitasomasca.it)

*I dati e le informazioni da voi  
trasmessi con la procedura  
di abbonamento sono da noi  
custoditi in archivio elettronico.*

*Con la sottoscrizione di  
abbonamento, ai sensi della  
Legge 675/98, ci autorizzate  
a trattare tali dati ai soli fini  
promozionali delle nostre attività.*

*Consultazioni, aggiornamenti  
o cancellazioni possono essere  
richieste a: Vita Somasca,*

*via San Francesco 16,*

*16035 Rapallo (GE).*

*Tel. 3295658343.*

Aut. Trib. Velletri n. 14 -08.06.2006

# Cinquantesimali

*Il lento scorrere della pandemia e le fosche previsioni della guerra della Russia contro l'Ucraina, scatenata rovinosamente a febbraio 2022, non hanno facilitato la doverosa memoria di eventi della stagione di Paolo VI, il santo papa cui si deve l'attuazione del Concilio Vaticano II, da lui chiuso nel 1965. Papa Montini nel 1971 propose - tra altri contributi - la «Evangelica Testificatio» per l'articolato mondo dei religiosi/e e la «Octogesima adveniens», per continuare quanto avviato, 80 anni prima, da Leone XIII con l'enciclica «Rerum novarum».*

*La “testimonianza evangelica” (così il titolo italiano del testo, di fine giugno 1971) ha accompagnato il rinnovamento in atto degli istituti religiosi alle prese, tra fughe in avanti e resistenze accanite, con il “ritorno alle fonti”, l'aggiornamento di varie forme di azione e di preghiera, la riscrittura delle proprie leggi organizzative.*

*Con grande sapienza Paolo VI ha indicato a religiosi e religiose la strada di una Chiesa umile che non è avversaria del mondo ma è tesa, con la carità e la libertà del Vangelo, a offrire a tutti i doni e gli ideali alti della “nascita secondo il battesimo”: il primato di Dio amore; la crescita nello Spirito; lo stile e l'insegnamento del Signore casto, povero e obbediente; l'opzione per i poveri le cui vicende sono storia di salvezza per tutti.*

*Quanto il rinnovamento previsto dal Papa sia ancora laborioso lo dimostrano la crisi e la ricerca faticosa di identità in ogni famiglia religiosa, antica o recente.*

*Eppure era stata di lunga prospettiva l'in-*

*tuizione del Papa sul “carisma”, quello “del fondatore” e quello “di fondazione”.*

*Tali idee nuove hanno rilanciato in tutte le famiglie religiose, in affanno per formalismi sclerotizzati o per resa a un “moderno” poco nobile, il dovere di rendere efficaci sempre e in ogni luogo la carica fortissima di vita interiore e l'urgenza dell'aiuto al prossimo, proprie di chi ha segnato per altri fratelli e sorelle un percorso serio di Vangelo. Ma i risultati sono tutti da attendere.*

*Anche il documento sul “prossimo ottantesimo” (così, in italiano, la lettera apostolica del maggio 1971) ha immesso nell'insegnamento papale la parola nuova “discernimento”.*



*E tuttavia la visione ottimistica della politica da parte Paolo VI, la sua fiducia nella maturità dei credenti e nella coscienza, cresciuta in tante persone e vari stati, della dignità umana e della democrazia, non hanno molto aiutato a mettere al bando le ingiustizie e ogni guerra.*

*Come le vicende ucraine dimostrano.*



# Perché vicini ma non fratelli?

*Non ci sono solo pezzi di guerra, ma si vive una guerra mondiale a pezzi, perché le sorti dei Paesi sono tra loro fortemente connesse nello scenario del pianeta*



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

*- Il Buon Samaritano, vetrata, particolare. Chiesa di Santa Maria, Gressenhall; Inghilterra, contea di Norfolk.*



È stata di largo uso, negli ultimi mesi, la citazione della “guerra mondiale a pezzi” insieme con le altre considerazioni che papa Francesco ha raccolto nei punti 256-262 del settimo e penultimo capitolo della *Fratelli Tutti*, l’enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale, pubblicata il 3 ottobre 2020.

L’ingiustizia della guerra - nel mondo che vede lo sviluppo della globalizzazione - “dà adito a una catena di fattori violenti che finisce per colpire l’intero pianeta e apre le strade a nuove e peggiori guerre future”.

Le constatazioni sono oggi di tutta evidenza.

## **Società globalizzata ma malata**

Ma l’enciclica non è nata per esibire tristi profezie presto avveratesi; è stata la proposta complessiva offerta a quanti vogliono costruire un mondo più giusto e fraterno nei rapporti quotidiani, nella vita sociale, nella politica e nelle istituzioni; è stata “facilitata” anche dall’occasione della pandemia di coronavirus che ha rimosso le fondamenta stesse del tessuto familiare, lavorativo, sociale, economico della nostra fragile società.

Risulta perciò tanto vasta e profonda da meritare di essere ancora letta, gustata e riflettuta perché sia avvicinata alla vita di ciascuno di noi che ne ap-

prezzi l’importanza e ne valorizzi i cambiamenti che può generare.

Tutti concordano sul fatto che l’enciclica non apporta nuova dottrina, dal momento che il Papa raccoglie in essa temi che sono sempre stati tra le sue preoccupazioni; e tanto meno essa pretende di essere una sintesi sull’amore fraterno.

La sua importanza risiede nell’impulso che il vescovo di Roma vuole dare alla dimensione sociale e universale della fraternità. Parte dall’esempio di san Francesco d’Assisi, che dichiara beato colui che ama l’altro “quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui”.

Dopo aver verificato, con papa Benedetto, che viviamo in una *società sempre più globalizzata che ci rende vicini, ma non ci rende fratelli* (n. 12) e che il mondo di oggi mostra segni evidenti di un nuovo e drastico arretramento, l’enciclica ci propone una rilettura della parabola del *Buon samaritano*, tante volte ascoltata e

meditata. Non si può mai tralasciare di comprendere che il nostro prossimo, il nostro fratello ferito, messo alle strette, impoverito, solo o sottoposto a violenza, oggi è una persona vicina a noi e che il messaggio del Vangelo diventa, per noi suoi seguaci, una richiesta d'amore per ogni persona "al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita".

Partendo da qui il Papa, con un testo rivolto a credenti e non credenti, invita a fare un'opzione di ampio respiro.

"Semplicemente ci sono - secondo lui - due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. In effetti, le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l'ora della verità. Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri?

Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura" (n.70).

### **Dolce occasione per la famiglia somasca**

È molto importante che gli insegnamenti del Santo Padre ci possano commuovere, ci facciano uscire da noi stessi per confrontarci davvero con il messaggio di Gesù nel mondo di oggi.

La *Fratelli Tutti* offre alla famiglia somasca un rinnovato impegno nella lotta per il bene comune.

Ci riconferma nelle nostre scelte di vita: lavorare insieme per sanare, curare, assistere e soprattutto rimettere la dignità ai più poveri, vulnerabili e scartati, perché possano costruire il proprio futuro più degno e più giusto.

Ci incoraggia a continuare a promuovere un vero cambiamento nelle coscienze - aspetto essenziale per trasformare il nostro mondo sofferente - mettendo al centro dei nostri interventi l'amore autentico per l'altro, anche di quelli che possono essere considerati semplice-



*- Mamma ucraina in attesa  
del treno della salvezza.*

mente beneficiari di una "opera sociale". L'enciclica è una "dolce occasione" che il Padre ci offre per rendere più vivo in ognuno di noi, l'impegno per il Vangelo e per la causa dei poveri, cui abbiamo - in diverse modalità, a seconda della nostra vocazione - consacrato la nostra vita, il nostro lavoro, il nostro tempo.

Un invito a riflettere e a parlarne senza paura, felici per quanto già stiamo mettendo in pratica e lasciandoci trasformare per renderci migliori testimoni della misericordia del Padre. Preghiamo a vicenda e Dio vi benedica. ■

*- L'atleta olimpico ucraino  
Bohdan Tsymbal, rifugiato  
nella metropolitana,  
addormentato  
con il figlio sul petto.*



# Famiglia ai senza famiglia

*Si diventa padri non solo partecipando  
a generare un figlio, ma prendendosi cura di lui:  
così papa Francesco  
alla prima udienza generale del 2022*



p. Walter Persico

“Sicuramente non basta mettere al mondo un figlio per dire di esserne anche padre o madre”. Con questa frase forte, il Papa, continuando il ciclo di catechesi sulla figura del patrono della Chiesa e sposo di Maria di Nazaret, ha introdotto il tema della paternità putativa o legale di san Giuseppe.

Per capirla a fondo bisogna *tener presente che nei tempi antichi in Oriente era molto frequente, più di quanto non sia ai giorni nostri, l'istituto dell'adozione.*

Citando poi la sua lettera apostolica dedicata al padre legale di Gesù, *Patris Corde*, papa Francesco ha affermato che si diventa padri “perché ci si prende responsabilmente cura del figlio generato” (n. 7).

## **Forma di amore tra le più alte**

Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Il riferimento è all'adozione, che per il Papa è “tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità”.

Pensando a quanti bambini nel mondo aspettano qualcuno che si prenda cura di loro e a quanti coniugi desiderano essere padri e madri ma non riescono per motivi biologici, papa Francesco ha ribadito che questa è una strada per realizzare la maternità e la paternità in modo molto generoso.

Pertanto, non bisogna aver paura “di assumere il rischio dell'accoglienza”.

Del resto, aveva già scritto in *Amoris laetitia*, il documento del Papa del 2016,





dopo i due sinodi sulla famiglia: “Desidero incoraggiare quanti non possono avere figli ad allargare e aprire il loro amore coniugale per accogliere coloro che sono privi di un adeguato contesto familiare” (n. 179). Coloro che fanno una tale scelta *non si pentiranno mai di essere stati generosi, perché*, adottare è l’atto d’amore di donare una famiglia a chi non l’ha.

Certo serve anche che le istituzioni siano sempre pronte ad aiutare, semplificando magari l’iter necessario perché possa realizzarsi il sogno di chi ha bisogno di una famiglia, e di tanti sposi che desiderano donarsi nell’amore.

Il Papa poi, sempre in quella prima udienza dell’anno, ha chiesto a san Giuseppe di svegliare le coscienze: “La paternità e la maternità è la pienezza della vita di una persona (...). A un uomo e a una donna che non sviluppano il senso della paternità e della maternità manca qualcosa di fondamentale (...). Possa san Giuseppe esercitare la sua protezione e il suo aiuto sugli orfani, e interceda per le coppie che desiderano avere un figlio”.



### Far da padre

Rileggendo il testo, pensavo a una tela che raffigura il nostro Fondatore con la mano poggiata sulla testa di un orfano, e accanto la scritta *Parentis munia complens*, che si può tradurre “Gli fa da Padre”.

Come pure pensavo a Clara e Marco che vivono in un piccolo casale sulle colline marchigiane, con i loro quattro figli, tre naturali e uno di-

sabile accolto in adozione. Da quando sono sposati aprono la loro casa ai minori in difficoltà: li crescono, li amano e li aiutano a diventare persone, finché la famiglia di origine non è in grado di accoglierli. Dopo vent’anni e più di matrimonio, sono ancora felici e convinti della scelta fatta. E non si pentono affatto - come dice papa Francesco - “di essere stati generosi”.



# Cancellare la guerra dalla storia

*“È l’ora di abolirla, prima che essa cancelli l’uomo dalla storia”.*

*Un commento alle parole del Papa sulla guerra in un colloquio con due giornalisti che conoscono bene la posta in gioco nell’est europeo*



Enrico Viganò

Papa Francesco non si stanca di denunciare le guerre che ogni giorno si combattono in tante parti del mondo. Purtroppo, la sua, finisce per essere una “voce nel deserto”, talora addirittura censurata. Lo sapevamo da tempo, ma la guerra tra Russia e Ucraina ce lo ha confermato: il “partito della guerra” ha tanti seguaci nel mondo, e anche in Italia. Eppure nel mese di febbraio, a pochi giorni dal primo colpo di cannone su Kiev, erano in pochi a ritenere che Putin avrebbe scatenato “un’operazione militare speciale per demilitarizzare e denazificare l’Ucraina” (giro di parole imposto da Putin per non usare la parola “guerra”).

## Guerra ingiusta e inattesa

Anche il giornalista Nello Scavo, inviato di *Avvenire* in Ucraina, lo conferma: «Quando arrivai in Ucraina dopo metà febbraio 2022, avevo trovato un paese che non pensava assolutamente alla guerra. Anche gli ucraini avevano ascoltato il discorso di Putin, ma mai avrebbero pensato che bombardasse la capitale. La popolazione conduceva la vita di tutti i giorni. Nessuno aveva fatto incetta dei beni essenziali nei supermercati. Poi, purtroppo, la mattina del 24 febbraio l’attacco che ha cambiato la storia». Eppure Putin, secondo Luigi Geninazzi, storico inviato di *Avvenire* nell’est Europa negli anni





'80, fino al 2012, e oggi in pensione, aveva pericolosamente pronunciato nel suo discorso del 21 febbraio "verità antistoriche", come ad esempio che Russia e Ucraina sono un popolo unico e non due. «Si vede che Putin è contro la storia, non avendo mai accettato il crollo dell'impero sovietico. Al potere ormai da un ventennio ha limitato, giorno dopo giorno, gli spazi democratici, fino a giungere a impedire ogni forma di libertà. Vuole restaurare nuovamente la ex URSS. Ha cercato un pretesto per attaccare l'Ucraina e lo ha trovato nell'espansionismo della NATO al confine della Russia». Ma questa è una pura e bella *fake news*. «Perché - spiega Geninazzi - i vertici della NATO non avevano nessuna intenzione di allargare la loro presenza negli stati della ex URSS. Sono state quelle nazioni a chiedere alla NATO di entrare a farne parte, memori di quanto avevano subito sotto il dominio di Stalin e dei segretari comunisti russi. E osservando quanto sta avvenendo ora con Putin, possiamo dire che la loro è stata una scelta veramente preveggenze: la NATO è stata per

loro come *una polizza assicurativa*. Con questo non è mia intenzione difendere la NATO: ha fatto tantissimi errori, anche recentemente. Si pensi solo all'Afganistan. Tuttavia l'accusa alla NATO di espansionismo continua a circolare in Italia, sostenuta da tanti politici e politologi. Dello stesso avviso è anche Nello Scavo: «Le insinuazioni di Putin rivolte alla NATO sono state solo un pretesto e non un dato reale e oggettivo. Un pretesto assurdo che non legittima quanto poi ha commesso: la strage e la carneficina dei civili ucraini. Certo che nella manipolazione del linguaggio e nel trovare cavilli per difendere i suoi *interventi militari*, Putin ha imparato dall'Occidente. Quante guerre sono state definite "giuste", solo perché finalizzate a mantenere in una nazione la "democrazia"! Quante volte sono state definite "*peacekeeping*" o "*enduring freedom*". Inconcepibile: sparare, uccidere per portare la pace. Eppure l'Occidente lo ha fatto. E ora anche Putin. Purtroppo le guerre seminano solo morte e, come dice il papa, distruzione e miseria. Tutte».



- Nello Scavo, inviato di "Avvenire" in Ucraina.



- Luigi Geninazzi, storico inviato di "Avvenire" nell'est Europa dagli anni '80 al 2012.





### Rapporti ecumenici incrinati

La guerra Russia-Ucraina non poteva non coinvolgere le Chiese ortodosse e quella cattolica. Per alcuni giorni tutto il mondo ha atteso le parole di condanna del patriarca ortodosso di Mosca, Kirill. Il 6 marzo, con l'ormai celebre sermone, Kirill ha identificato il conflitto come una lotta del bene contro il male, quest'ultimo rappresentato dai modelli di vita contrari alla fede cristiana, portati avanti dall'Occidente. Un discorso che ha lacerato definitivamente i rapporti all'interno della Chiesa ortodossa russo-ucraina, ma che rischia di compromettere anche il dialogo ecumenico con la Chiesa cattolica.

«Purtroppo Kirill si è comportato - osserva Nello Scavo - come un

ayatollah iraniano. Adirittura ha detto che quella in corso in Ucraina è una guerra "metafisica". Tuttavia non credo che i rapporti tra Patriarcato ortodosso di Russia e Chiesa cattolica si siano spezzati ed è veramente auspicabile che le due Chiese tornino a parlarsi al più presto».

Di diverso avviso è Luigi Geninazzi: «Dopo l'evento storico dell'incontro a Cuba del 12 febbraio del 2016 tra Papa Francesco e il patriarca Kirill, il dialogo tra Roma e Mosca si era messo a camminare speditamente. Ora è in netta difficoltà. Francesco ha fatto di tutto per fermare la guerra. Si è "abbassato" - una prassi inconsueta questa - a recarsi personalmente dall'ambasciatore russo in Italia per chiedere il "cesate il fuoco". Il Papa ha condannato senza appelli la guerra, il patriarca l'ha benedetta. Le posizioni sono agli antipodi. Ora la strada è in salita: l'ecumenismo tra Roma e Mosca va ricostruito ad ogni livello per riprendere la costruzione di quell'Europa sognata da Giovanni Paolo II: un'Europa a due polmoni, quello dell'occidente e quello dell'oriente». ■





# Vergine Madre

*Si conclude l'itinerario della nostra rivista per il centenario di Dante. Il commento della preghiera di san Bernardo alla Vergine è firmato sempre dall'entusiasta cultore, ultimo di una lunga schiera di dantisti somaschi*



p. Giuseppe Oddone

Nel canto XXXIII del Paradiso, la stupenda preghiera di Bernardo a Maria, in favore di Dante, rivela ancora una volta la fede, lo studio teologico, la pietà personale e liturgica, l'amore per la poesia e l'arte di cui il poeta è nutrito.

## I primi nove versi

Rappresentano la sintesi teologica della grandezza di Maria: Vergine e Madre, Figlia di Dio ed al tempo stesso Madre del Verbo fatto carne, umile perché sa di aver ricevuto tutto da Dio e alta più che creatura perché ha collaborato in modo perfetto ai doni divini a lei concessi; è punto sicuro di riferimento nell'eterno piano della creazione, redenzione, santificazione dell'umanità.

È lei la creatura che sta al di sopra di tutte, vero capolavoro divino, che con la sua obbedienza ha reso talmente nobile la natura umana che il suo creatore non disdegnò di farsi egli stesso creatura, riunendo nella persona divina del Verbo la natura divina e quella umana.

Questo mistero, che ha riacceso l'amore di Dio per noi, quell'amore spento dal peccato di Adamo, si è realizzato nel ventre di Maria.

La maternità divina ha permesso infatti la redenzione dell'umanità e il calore dell'amore che ardeva nel grembo di Maria tra lei e il suo Figlio ha fatto germinare il fiore del Paradiso, la piena comunione alla vita divina.

*“Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,  
tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.*

*Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore”.*  
(Par. XXXIII, 1-9).

## Successive quattro terzine

Si precisa il rapporto che vi è fra Maria e i credenti. Nel Paradiso Maria è per tutti i beati fiaccola ardente e luminosissima di carità, ossia fiaccola di amore per Dio e per gli uomini, proprio come il sole a mezzogiorno.

Sulla terra Maria è fonte inesauribile e continua di speranza, definita dal poeta come “l'attesa certa della gloria futura del Paradiso”, prodotta in noi dalla grazia divina e dalla nostra libera e meritoria collaborazione con le buone opere (cfr. Par. XXV, 67-69).

Invocare lei, anche soltanto in punto di morte, come avvenne per Bonconte di Montefeltro, è garanzia e caparra di salvezza (cfr. *Purg.* V, 98-108).

- *Paradiso canto XXXIII.*  
Philipp Veit 1793-1877,  
Dante e san Bernardo  
contemplano la Vergine,  
1820-22, affresco.  
Roma, Casino Lancellotti  
in villa Giustiniani Massimo.







- *Paradiso, canto XXXII* -  
Amos Nattini (1892-1985).  
*La gloria della Vergine, 1923.*  
Nel VI centenario della morte  
di Dante Nattini intraprese  
la realizzazione delle cento  
immagini, una per ogni canto  
della Divina Commedia.

Dante non considera solo Maria come la perfetta discepola di Gesù, da imitare per raggiungere il Paradiso, ma anche la regina, l'augusta, la madre dell'imperatore celeste, cui è concesso un potere di intercessione che non si può eludere e ignorare. È Dio che ha voluto Maria così eccelsa e le ha dato una così grande potenza. Non rivolgersi a lei per ottenere una grazia è come voler volare senza ali. Anzi, insiste Bernardo nella sua preghiera, la bontà di Maria non solo reca aiuto a chi domanda, ma molte volte spontaneamente previene la richiesta. È un'allusio-

ne chiara alla situazione di Dante, al soccorso portato da Maria al poeta mentre era nella selva oscura del peccato, prevenuto dall'amore di Maria, che ha infranto il duro giudizio divino di condanna nei suoi confronti (cfr. *Inf.* II, 94-99). Infine la preghiera di Bernardo con un ritmo incalzante afferma che Maria è davvero il capolavoro di Dio: è la prima, la più eccelsa di tutte le creature, accanto al suo figlio Gesù, perché in lei vi è la misericordia, ovvero la compassione verso chi soffre o sbaglia, la pietà, ossia la più alta disposizione ad amare Dio e il prossimo, la magnificenza, che indica la generosità nel donare la grazia e nell'operare fra gli uomini cose eccelse. In lei infine si aduna, si riunisce in sintesi tutta la bontà e la bellezza degli angeli, dei santi, degli uomini, di tutta la creazione. Mai nessuno ha pronunciato una così alta lode di Maria, rivelazione del volto femminile e materno di Dio.

### Verso l'ultima salute

*“Qui se’ a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ’ mortali,  
se’ di speranza fontana vivace.  
Donna, se’ tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz’ ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata  
liberamente al dimandar precorre.*

- *Paradiso, canto XXXIII.*  
Gabriele Dell'Orto  
(fumettista e illustratore).  
*La Vergine Madre indica  
a Dante la Luce di Dio.*



*In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate".  
(Par. XXXIII, 10-21).*

A questo punto la preghiera alla Vergine si concentra su Dante. Dobbiamo immaginarlo lì al centro del lago di luce della "mistica rosa", inginocchiato ed orante, mentre Bernardo in piedi si rivolge a Maria e chiede per lui, indicandolo con la mano, due doni. Dante ha compiuto il suo viaggio ultraterreno e ha constatato la condizione delle anime al di là dei confini della vita.

Ora san Bernardo prega Maria perché egli possa per grazia ottenere tanta virtù da poter innalzarsi con gli occhi a Dio, suprema beatitudine. San Bernardo lo desidera intensamente per Dante più di quanto lo abbia desiderato per se stesso: perciò chiede a Maria che con la sua preghiera sciolga il pellegrino da ogni impedimento mortale, affinché Dio, sommo piacere, gli si manifesti.

Il secondo dono chiesto alla regina del cielo è la perseveranza finale: Dante è "figliol di grazia", attingerà alla visione di Dio, ma ritornerà sulla terra, ancora esposto al groviglio delle passioni umane. È necessaria la "guardia" di Maria, perché la sua protezione conservi puri e sani i suoi sentimenti fino al definitivo incontro con Dio. È un dono che Dante, consapevole della fragilità umana, aveva già chiesto a Beatrice, quando ella era salita al suo posto tra i beati, affidandolo a San Bernardo:

*La tua magnificenza in me custodi,  
sì che l'anima mia, che fatt' hai sana,  
piacente a te dal corpo si disnodi".  
Così orai; e quella, sì lontana  
come pareva, sorrise e riguardommi;  
poi si tornò a l'eterna fontana.  
(Par. XXXI, 88-93).*

Ora Beatrice e tutti gli altri beati del paradiso alla preghiera di Bernardo, uniscono le mani e le sollevano verso la Vergine, in una scena stupenda da affresco giottesco.



*Or questi, che da l'infima lacuna  
de l'universo infin qui ha vedute  
le vite spirituali ad una ad una,  
supplica a te, per grazia, di virtute  
tanto, che possa con li occhi levarsi  
più alto verso l'ultima salute.*

*E io, che mai per mio veder non arsi  
più ch'ì fo per lo suo, tutti miei prieghi  
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,  
perché tu ogni nube li dislegghi  
di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.  
Ancor ti priego, regina, che puoi  
ciò che tu vuoi, che conservi sani,  
dopo tanto veder, li affetti suoi.*

*Vinca tua guardia i movimenti umani:  
vedi Beatrice con quanti beati  
per li miei prieghi ti chiudon le mani!".  
(Par. XXXIII, 22-39).*

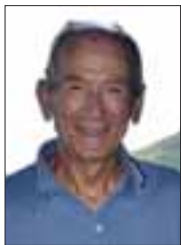
- Paradiso, canto XXXIII.  
Giovanni di Paolo,  
Divina Commedia  
di Alfonso d'Aragona  
(XV secolo), miniatura;  
British Library, Londra.

- Paradiso, canto XXXIII.  
Piero Cattaneo (1929-2003),  
San Bernardo indica a Dante  
la Vergine Madre.



# La mia Africa

*L'esperienza africana inizia quando il narratore ha 70 anni e lui la prosegue puntando al traguardo imminente degli 82, di cui 65 vissuti come religioso e 55 come prete*



p. Riccardo Germanetto

Mi hanno fatto notare i miei giovani seminaristi e confratelli di Usen - commentando l'ultimo numero di Vita Somasca (il 196) - che "padre Fortunato è in Nigeria da tre mesi e ha già scritto un bell'articolo per la nostra rivista, mentre tu, qui da dieci anni, non hai ancora scritto nulla".

Eccomi a rimediare alla mia negligenza.

## Vedere l'Africa in una buca

Parto da un ricordo infantile. Un giorno in chiesa un predicatore mi impressionò parlando di un santo che la mamma aveva sorpreso, ancora piccolo, mentre guardava dentro una buca scavata nella terra "per vedere i negretti dall'altra parte". Non per voler vedere l'Africa sono entrato nel seminario somasco di Cherasco. Ma ho cominciato lì a studiare inglese con padre Vittorio Veglio, di santa me-

moria, che ha cercato di invogliarci con qualche lezione imparata all'università. Dopo cena metteva, su due sedie poste a modo di leggìo, un libro perché potessimo vedere tutti; eravamo - a metà anni Cinquanta - cinque o sei volontari, tra cui Giuseppe Oddone, poi padre di grande sapere.

Quelle lezioni terminarono presto, ma io non abbandonai i miei sogni legati alle lingue. E speravo che per il "biennio di pratica" dopo il liceo, il Padre provinciale mi mandasse in Centroamerica o in Spagna. Invece: "No, tu no! Tu vai a Casale Monferrato".

Anni dopo, quando mi sembrava di aver perso l'entusiasmo, il Padre provinciale dovette sudare per convincermi ad andare in Spagna ad Aranjuez.

Io frattanto avevo ottenuto la licenza in teologia e la laurea in lingue straniere moderne a Genova.

Andai in Spagna, non in Africa, e dopo sedici anni, quando sembrava sicuro che lì avrei terminato i miei giorni, una domenica di giugno del 1991, il Padre generale Pierino Moreno mi convocò a Nervi per dirmi: "Ti ricordi che dieci anni fa avevi manifestato la tua disponibilità per le Filippine? Eccole per te".

Risposi subito: "Ben volentieri, se a cingquantun anni posso ancora fare qualcosa di buono".

E così finii non in Africa, ma nelle Filippine dove rimasi vent'anni; ma la storia non doveva terminare lì, dove stavo molto bene.

A scuotere il mio albero già vecchio, arrivò padre Valerio Fenoglio, il poliglotta e, da sempre, grande amico.

Lui era arrivato in Nigeria a ottobre del 2010 per dare inizio, con padre Tobias Ihejirika, nigeriano, alla fondazione nel-

- Enugu (Nigeria),  
la benedizione delle palme,  
inizio della  
Settimana Santa 2022.

Pagina seguente:

- Enugu (Nigeria), inizio dell'anno di noviziato 2021/22.

- Tagaytay (Filippine),  
giugno 2012, con un gruppo  
di giovani religiosi prima  
di partire per la Nigeria.





l'Africa di lingua inglese. Nel febbraio 2011 mi chiamò per sostituirlo per un mese nel noviziato dei primi tre novizi somaschi nigeriani. Arrivai, ai primi di marzo, a Usen. Faceva un caldo da morire; era la stagione secca, molto più secca che nelle Filippine.

### Vedere oltre i libri di scuola

In Usen c'erano due giovani Somaschi e degli aspiranti.

La casa canonica, utilizzata come seminario, era distante dalla chiesa parrocchiale trecento metri, coperti da una bella piantagione di palme da olio. I seminaristi facevano di tutto con grande abilità e grande forza. Io tenevo le mie istruzioni ai tre novizi e mi univo a qualcuno nel lavoro; oppure a qualche lavoretto artigianale con dei bambù bellissimi.

A me piaceva andare in giro e scoprire cose che avevo studiato sui libri e che lì potevo vedere in realtà. Alla domenica c'era molta gente in chiesa; tutto ben organizzato, con un coro di ragazze che cantava bene, con la processione in danza all'offertorio. Mi sorpresi, una do-



menica, quando una donna venne all'altare e mi offrì un bambino. Non sapevo cosa fare; lo sostenni in mano per qualche secondo e glielo restituii. Venni a sapere poi che quella è una bella tradizione, la "Child Dedication", dedica e ringraziamento a Dio per il dono di un bambino. Tutto era interessante,

tutto mi piaceva, eccetto il cibo. L'unica cosa buona per me era il "yam", una patata grossa, anche di molti chili: fritto o bollito, è molto buono. Veramente ho sperimentato la fame. Ma un mese passa in fretta, e ritornai nelle Filippine.

Riflettei sulla mia esperienza africana: "Che peccato se questa missione fallisse; la gente è molto buona e ci sono molti giovani che chiedono di entrare nel seminario.

Ma io non mi offrirò volontario". Pensavo soprattutto alla fame.

Il sogno dell'Africa era svanito, ma il ghiaccio era stato rotto.

Ma chi conosce i piani di Dio?

Se io non volevo andare in Africa, l'Africa venne a me.

Nel maggio 2011 il Padre generale Franco Moscone mi propose di "inserire" un gruppo di cinque nigeriani giunti per il noviziato nelle Filippine. E poi nel maggio 2012 mi fu chiesto sempre da lui se ero disposto ad andare in Nigeria.

Non era una mia "avance".

E perciò dissi di sì.

(Continua).



# La via semplice



P. Michele Marongiu

Che cosa fare per diventare più semplici? L'ultima volta ci eravamo lasciati con questa domanda. E non parlavamo di quella semplicità che in realtà è semplicioneria perché priva di saggezza, ma della semplicità di Gesù che, proprio perché semplice, era capace di cogliere l'essenziale delle cose. Dunque, come dare una pedata a tutto ciò che ci rende contorti a noi stessi e agli altri? Ecco un cammino di semplificazione in sette passi:

## 1. Desideri davvero la semplicità?

Tutto parte da qui, dal nostro autentico desiderio. Senza di esso nulla può cambiare in noi. Chiederlo a Dio non sarà fiasco sprecato: Signore, donami il desiderio di diventare semplice.

## 2. Amare le persone una per una

Chi hai vicino in questo momento? Non preoccuparti degli altri, è lui quello a cui dedicare la tua attenzione.

## 3. Non rinviare mai

Quando ti trovi in disaccordo con le persone a te care, affronta soltanto il problema attuale, senza tirare in ballo il passato.

## 4. W la franchezza

Se c'è un problema parlane apertamente con i diretti interessati. Sii diretto e rispettoso, mai aggressivo.

## 5. Vivere volando

Come se fossi in aereo, guarda le persone dal cielo, non fermarti sui dettagli. A te piacciono i tipi puntigliosi e pignoli?

## 6. Risollevarsi sempre

Hai sbagliato? Sei caduto?

Non è certo un dramma, anzi è necessario per crescere e per diventare più indulgenti con gli altri.

Alzati subito e riprendi a camminare, come fanno i bambini.

E in qualunque direzione tu vada, vacci con tutto il cuore.

## 7. Liberati

Vuoi essere semplice fino in fondo?

Fai tua questa preghiera di Madre Teresa: "Liberami, Gesù, dal desiderio di essere onorato, preferito, consultato, approvato. Dal timore di essere rimproverato, dimenticato, offeso".

*- Ognuno ha doni differenti e strade diverse nella vita. Fa in modo di scoprire la tua strada per essere felice (Amoris Laetitia, 95).*



## **Madeleine Delbrêl**

*dall'ateismo al vangelo*



*Grande mistica del XX secolo, Madeleine Delbrêl,  
laica francese, è abbagliata da Dio a vent' anni:  
le esplose nel cuore il Vangelo  
come libro del Signore vivente, da amare nel mondo  
che ha perduto ogni memoria cristiana*



# Noi e la strada

- Madeleine Delbr el, nel 1964  
a Ivry-sur-Seine.

- Ritratto di Madeleine Delbr el,  
opera di Raf Urban,  
street-artist francese realizzato  
in tecnica stencil sul portone  
del giardino della casa  
di Madeleine, recentemente  
ristrutturata a luogo  
di preghiera e accoglienza.

Nel riquadro dati biografici:

- Ivry sur Seine: Ospedale  
Charles Foix, Chapelle  
Notre Dame de l'Annunciation,  
in stile neoromanico, 1869,  
opera dell'arch. T. Labrouste.  
Poco distante dalla casa  
di rue Raspail, 11.

Nel riquadro che segue  
e a pagg. 22 - 23  
le copertine dei suoi libri.

## Il Dio negato

A 17 anni, nel 1921, Delbr el scrive in un tema di impressionante radicalismo: "Dio   morto ma se ci    vero bisogna avere la lucidit  di non vivere pi  come se esistesse ancora... Se Dio   morto allora a dominare   la morte e bisogna prenderne atto coraggiosamente".

  stupita della mancanza generale di buon senso. I rivoluzionari, per esempio: sono interessanti ma "hanno capito male il problema; vogliono un mondo nuovo senza pensare che poi bisogna comunque abbandonarlo". Altrettanto simpatici e ingenui gli scienziati, i pacifisti, gli innamorati. Anche le mamme vorrebbero inventare la felicit  per i loro figli, i quali per  anche se non diventeranno "carne da cannone" (siamo poco dopo la fine della prima grande guerra) diventeranno "carne da morte". Tutta la gente per bene manca di modestia: vuol migliorare la vita senza accorgersi che pi  la vita   buona pi    duro morire. Le uniche persone serie rischiano di essere artigiani e artisti che realizzano cose che durano. Tra quelli che "ammazzano il tempo aspettando che il tempo ammazzi loro" si mette anche lei, che vive di sorrisi addolorati e di lucida disperazione. Ha una sconfinata voglia di vivere e di amare, ma ha imparato a non do-



vere attendere nulla da nessuno. Vorrebbe, insieme con alcune amiche, scegliere almeno la vocazione di restare sempre giovane. A diciotto anni si innamora di Jean Majdieu, un ragazzo alto, sportivo, serio, politicamente e intellettualmente impegnato, che per  nel 1925 scompare da lei senza trattative, entrando dai Domenicani. Al "furto d'amore" si aggiunge la malattia del padre che diventa cieco.

"Cento mondi, ancora pi  disperati di quello in cui vivevo non mi avrebbero fatto vacillare, se mi avessero proposto la fede come consolazione". Ad agitarla invece   il ricordo della bella umanit  di Jean e degli altri amici conosciuti. Quegli amici non erano n  pi  vecchi n  pi  stupidi di lei; anzi avevano una formazione scientifica, tecnica e politica superiore alla sua. Parlavano di tutto, ma anche di Dio, che pareva loro indispensabile come l'aria. Nelle discussioni Ges  Cristo lo mescolavano; "avrebbero potuto invitarlo a sedersi".

## Il Dio ipotizzato

In particolare l'ha sconvolta quel Jean che ha considerato Dio talmente reale da lasciare lei. La ragazza, prima convinta che tutto dimostrasse la non esistenza di Dio, sospetta adesso che forse Dio potrebbe esistere. Ma se cambia la domanda cambia anche il suo atteggiamento interiore. Ricorda che in occasione di un baccano qualsiasi era stata evocata Teresa d'Avila



## Dati Biografici

**1904:** nasce, il 24 ottobre, a Mussidan, nella Dordogna, sud-ovest della Francia; è figlia unica; dal padre ferroviere eredita il dinamismo e la capacità di comunicare, dalla mamma la sensibilità e il fascino attraente;

**1916:** si stabilisce, con la famiglia, a Parigi;

**1920:** studia filosofia e letteratura alla Sorbona; s'innamora di Jean Maydiou, che poi la lascia per farsi domenicano;

**1924:** incomincia a pregare, dopo essersi dichiarata atea, tre anni prima; ne seguirà una conversione, lenta e "violenta" (marzo 1924);

**1926:** vince un premio per la sua raccolta di poesie *La Route*;

**1932:** dopo il diploma alla scuola infermieristica, si iscrive alla Scuola Pratica di Servizio Sociale e inizia l'esperienza di assistente sociale;

**1933:** viaggia in Olanda, Danimarca e a Roma; si stabilisce con alcune compagne a Ivry-sur-Seine, vicino a Parigi, fondando la comunità "La charité de Jésus", che si trasferisce nel 1935 al "11 de rue de Raspail";

**1937:** si diploma come assistente sociale ed è nominata, nel 1939, assistente sociale al comune di Ivry;

**1942:** lavora, con "la Charité", in contatto con i preti della "Mission de France";

**1958:** compie l'ottavo viaggio a Roma (dopo quello del 1957 per discutere di un suo libro e dopo quello del 1955, con udienza semiprivata da Pio XII) per l'elaborazione dello statuto del gruppo "La Charité";

**1964:** muore improvvisamente, il 3 ottobre; negli anni precedenti ha collaborato in preparazione al Concilio Vaticano II;

**2018:** viene dichiarata venerabile (dal 1996 è "Serva di Dio").



## Opere

- *Provocazione marxista a una vocazione per Dio. Ivry 1933-1957*, Morcelliana, 1961.
- *Noi delle strade*, Gribaudi, 1969.
- *La gioia di credere*, Gribaudi, 1970.
- *Comunità secondo il Vangelo*, Morcelliana, 1976.
- *Il piccolo monaco. Un taccuino spirituale*, Gribaudi, 1990.
- *Indivisibile amore. Pensieri di una cristiana controcorrente*, Piemme, 1994.
- *È stato il mondo a farci così timidi?*, Nuova Editrice Berti, 1999.
- *Missionari senza battello. Le radici della missione*, Messaggero, 2004.
- *Chiesa Ateismo Evangelizzazione*, Esperienze, 2005.
- *Eucaristia e discernimento*, Paoline, 2011.
- *La misericordia. Il grande scandalo della carità*, Gribaudi, 2016.
- *Il Rosario. Meditare i misteri di Cristo*, Gribaudi, 2018.
- *La vocazione. Condividere la vita di chi si ama*, Gribaudi, 2018.





- Ivry-sur-Seine nel 1933, la prima piccola comunità di quelle che, in seguito, verranno chiamate le «Madeleine Delbrêl Teams».

- Da sinistra a destra:  
Hélène Spitzer,  
Madeleine Delbrêl,  
Christine de Boismarmin,  
Louise Brunot.

Pagina a fianco:  
- Ivry sur Seine,

che consigliava di pensare a Dio in silenzio cinque minuti ogni giorno. Madeleine sceglie di pregare; non perché si è convertita, ma perché pregare è l'unico atteggiamento onesto, una volta accettata l'ipotesi che Dio potrebbe esistere. Il suo sì non è il risultato di una convinzione necessitata, ma il regalo anticipato a un Dio "che è Tutto e merita tutto", anche se si ha solo il presentimento che esista. E lei non prega solo cinque minuti giornalieri, ma affonda nella preghiera, in ginocchio; con le



idee e con il corpo. Si è gettata di colpo nel cuore della fede; si è lasciata abbracciare da Dio senza essere certa che, nel buio, le braccia della misericordia siano rivolte a lei. Parlerà di "abbagliamento" per dire - agostinianamente - che riflettendo ha trovato Dio, ma pregando ha creduto che Dio ha trovato lei e l'ha resa capace di amarlo come si ama una persona. Dopo una simile esperienza sembrerebbe esserci solo "la via del Carmelo". Ma la situazione familiare (salute del padre e anche della madre) la frena e fa sì che sia il mondo a diventare il suo monastero. Medita santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce, frequenta la parrocchia e conosce un prete straordinario, Jacques Lorenzo, il Buon samaritano della Parola, "che voleva essere soltanto un prete e che insegnava a vivere il Vangelo dovunque facendolo diventare una chiamata attuale e personale". In quei primi anni di vita cristiana pubblica saggi e libri di poesia che hanno a tema ciò che è "umilmente doloroso" nelle strade desolate della città. Ma padre Lorenzo le propone di impegnarsi nel movimento scout, quanto di più lontano ella poteva immaginare dalle sue passate preoccupazioni artistiche e intellettuali. Si getta nell'opera con una vivacità instancabile e una intelligenza pedagogica sicura; "gioia" è la sua parola d'ordine.

### Il luogo della santità

Dallo scoutismo passa poi a formare, con una ventina di ragazze, un gruppo detto "la Carità" nel ricordo dell'impresa di carità di san Vincenzo de' Paoli. Ha un solo progetto chiaro: "essere volontariamente di Dio quanto una creatura umana può voler appartenere a colui che ama".

A tale scopo la scelta della verginità è indiscutibile, ma lei la vivrà senza allontanarsi dal mondo. Il suo progetto è di "far calare i consigli evangelici nella vita laica". Sceglie perciò un lavoro che la possa tenere a stretto contatto con i poveri e si sottopone agli studi per diventare assistente sociale. Con alcune ragazze - senza voti religiosi e senza difese istituzionali - decide di partire per la periferia di Parigi con l'intento di "formare una comunità povera, casta e obbediente", con l'unica regola dell'approfondimento comunitario del Vangelo.

A Ivry, città delle 300 fabbriche e di 43 mila operai, viene offerto alle ragazze un "centro di azione sociale" e vi si fissano il 15 ottobre 1933, festa di santa Teresa. I resoconti di quegli anni ci dicono cosa è Ivry "la capitale politica del partito comunista francese": gli operai lavorano dodici ore al giorno, mal pagati e senza previdenze; le donne lavorano perché le famiglie



sopravvivano; la salute è un lusso, l'alcoolismo è diffuso. Ciò che Madeleine e le altre due ragazze desiderano è di "vivere gomito a gomito con la gente senza dissociarsi, se non nell'amore e nella fede".

A Ivry diventa parroco, fortunatamente, padre Lorenzo; i cristiani, prima asserragliati in difesa, si mobilitano. La questione dei rapporti tra comunisti e cattolici non è teorizzata ma risolta di schianto: "Dio non ha mai detto: amerai il tuo prossimo come te stesso, eccetto i comunisti". Perciò non li evita ed è pronta a riconoscere quel che c'è di buono in quei rudi militanti della prima ora. Si ferma solo quando si scontra con il problema della violenza e dell'ateismo come elemento di educazione. Tra lei e il marxismo si scava un abisso incolmabile, ma non con i marxisti.

Nel 1938 Madeleine scrive un testo, programmatico, che resta celebre. È intitolato "Noi gente della strada".

Per lei (e per altri cristiani) la strada è il pezzo di mondo in cui Dio li manda, è "il luogo della santità", come lo è il monastero per la gente consacrata. È la vocazione specifica della gente qualunque, in un luogo qualunque che svolge un lavoro qualunque, insieme ad altri uomini qualunque. A Madeleine Gesù chiede "seguimi in strada" e le chiede di camminare con lui a fianco dei poveri della terra, soprattutto di chi non sa più dove portino i sentieri dell'esistenza.

A chi le obietta che nell'eccesso di azione mancano i tempi di preghiera risponde che l'azione diventa preghiera, perché non è concepibile che "un Dio onnipotente mentre vuole essere amato dia ai suoi figli una vita nella quale non possono amarlo".

### I missionari senza battello

Anche Madeleine è affascinata dalla vocazione missionaria. Ma alla tradizionale descrizione del missionario vestito di bianco che sbarca su rive lontane sostituisce un'altra immagine: il missionario in giacca o impermeabile che dall'alto di una scalinata del métro vede nell'ora di punta una distesa di berretti di tutti i colori; centinaia di teste, centinaia di anime. Arriva poi il tempo della lotta quando la Francia deve reagire alla aggressione nazista e subire l'occupazione. A Ivry Madeleine diventa un punto naturale di aggregazione nella lotta contro la miseria e il disfacimento. Le si chiede - dal "Soccorso Nazionale" - di preparare personale ausiliario per le assistenti sociali; e lei educa le giovani sul campo, mettendole al lavoro. A fine guerra (bombardata Ivry, a truppe tedesche partite), quando i comunisti tornano al potere, Delbrêl - superata anche la tentazione del marxismo, quasi una seconda conversione - assicura di continuare con il programma di sempre: "Quel che mi propongo è la diminuzione delle sofferenze e un ac-

crescimento di felicità". Ma nel 1946 lascia il servizio sociale in municipio per dedicarsi totalmente alla sua comunità in via Raspail, formata da una decina di donne che guardano a lei come guida e madre. La sua comunità, "sacramento della presenza di Gesù", è - vista dall'esterno - un "enigma scientifico", un "signor Raspail di mezza età, né bene né male, difficile da presentare". Ma, a partire dal 1941, azioni e idee della comunità di rue Raspail si intersecano con la "Missione di Francia" del cardinal Suhard di Parigi, e con la "Missione di Marsiglia". Ne nasce un seminario a Lisieux nel 1942 e padre Lorenzo, parroco di Ivry, è uno dei direttori. Seguirà anche nel 1953 lo shock della pubblicazione del libro "Francia paese di missione?", con l'invio dei primi preti operai a Parigi e provincia.

Nel momento delle scelte e delle successive crisi della "missione Francia", Madeleine c'è e soffre per chi mette a rischio la vocazione, trascinato dagli ingranaggi della lotta di classe. Da un lato vorrebbe che lo sforzo coraggioso di preti generosi venisse compreso e valorizzato, dall'altro comprende le preoccupazioni della Chiesa (a cui è legata) che teme sia ideologizzato il ministero sacerdotale.

Sono un po' le stesse preoccupazioni che a Roma si hanno anche per la sua comunità "senza regola e senza salvaguardia giuridica". Avrei voluto provare - scrive un giorno, quasi a prefigurare un nuovo tipo di cristiano - ad appartenere interamente a Gesù, a vivere il suo Vangelo nel più intimo della Chiesa e per la salvezza dell'uomo.

E così è, sino alla morte, giunta improvvisa a 60 anni.

(Da: Antonio M. Sicari, *Il sesto libro dei ritratti di santi, Jaka Book, 2000, pp. 127-145; Jacques Loew, Madeleine Delbrêl, in: Preghiera e vita, Morcelliana, 1989, pp. 113-159).*



# Mio Dio, se tu sei dappertutto, come mai io sono spesso altrove?

Riflessioni dagli scritti di Madeleine Delbrêl



Una volta conosciuta la Parola di Dio non abbiamo il diritto di non accoglierla; una volta che l'abbiamo accolta non abbiamo il diritto di impedirle di incarnarsi in noi; una volta che si è incarnata in noi non abbiamo il diritto di conservarla per noi: da qual momento apparteniamo a coloro che la aspettano.

Ci sembra che la nostra vocazione sia vivere l'amore di Gesù interamente e alla lettera, consegnandosi completamente mani e piedi al suo amore, perché amandolo perdutamente e lasciandoci amare fino in fondo, i due grandi comandamenti della carità si incarnano in noi e diventano uno.

Un ambiente ateo non è un luogo totalmente malvagio in cui delle tentazioni tendono delle imboscate alla fede, ma una terra di conversione in cui Dio ha previsto delle prove, che, scelte da lui, riconosciute da noi, faranno della nostra fede, proprio là dove deve lottare, la fede sana e vigorosa che Gesù Cristo ci ha donato.

Dio, il solo bene che diciamo assoluto, non si presenterà mai come una "ipotesi verosimile" se non a condizione di prendere sul serio, come provenienti da lui, i beni reali che gli uomini desiderano, e di prendere sul serio il male reale che è per gli uomini la privazione di questi beni.

Chi riceve il peso di Dio nel suo cuore riceve insieme il peso del mondo.

Io voglio ciò che Tu vuoi senza chiedermi se lo posso, senza chiedermi se lo desidero, senza chiedermi se lo voglio.

Il cristiano è "in stato di Chiesa" come è "in stato di grazia".

Bisogna leggere il Vangelo - tenuto dalle mani della Chiesa - come si mangia il pane.

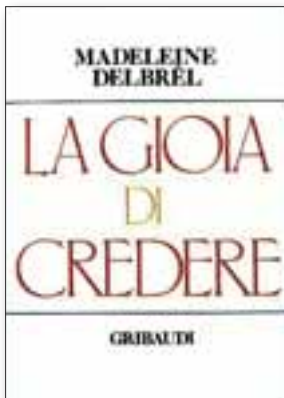
Se ti amo, comunista, non è malgrado la Chiesa; è grazie a lei e in lei.

Non ci è domandato di essere forti nei momenti di sofferenza. Non si chiede al grano, quando lo si macina, di essere forte, ma di lasciare che la macina del mulino ne faccia della farina.

Quando si hanno ragioni per non capire bisogna pregare due volte, scusare due volte.

Dove la nostra carità è messa in tentazione bisogna volere due volte la carità.

Dove non c'è amore mettete amore e raccoglierete amore.



## Amare padre De Foucauld, fratello universale

Il Padre De Foucauld ci appare radicato nel crocicchio della carità. Non rifiuta nessuna esigenza dell'amore. Nella vita egli fa coincidere i due estremi dell'amore: il prossimo immediato e il mondo intero. "Essere un te-

nero fratello" dice spesso e la parola tenero ritorna continuamente, tutta carica di umana sollecitudine. Essere un "salvatore" dice anche, e questa parola ha tutto uno peso di redenzione (*La vie spirituelle, novembre 1946*).

## Essere cristiani terrestri

Ci sono cristiani scalatori di paradiso e ci sono cristiani “terrestri”. Questi aspettano che il paradiso discenda in loro e li scavi secondo misura. La misura del paradiso in noi è il compimento preciso e generoso del nostro dovere quotidiano. Questo dovere che è il contrario di ciò che si potrebbe chiamare spirito di avventura, spirito di ricerca. Esso libera alla visita di Dio la piccola parti-

cella di umanità che noi siamo e ci stabilisce in una legge d’amore. Compiere il proprio dovere quotidiano è accettare di rimanere dove si è, perché il Regno di Dio giunga fino a noi e si estenda su questa terra che noi siamo. È accettare con un’obbedienza magnanima la materia di cui siamo fatti, la famiglia di cui siamo membri, la professione in cui lavoriamo, il popolo che è il nostro, il

continente che ci circonda, il mondo che ci serra, il tempo in cui viviamo. Perché il dovere di stato non è quell’obbligo meschino di cui si parla talvolta.

È il debito del nostro stato di essere carnali, di figli o di padri, di funzionari, di padroni, di operai, di commercianti: di francese, di europei, di “cittadini del mondo”, di uomini d’oggi. (*La gioia di credere* pag. 155).



## Una Chiesa che non teme

*Madeleine Delbrêl chiede*

1. Una Chiesa che non teme la novità della verità, perché niente sarà mai così *novum* come Gesù Cristo, verità-persona.
2. Una Chiesa che non teme di entrare in dialogo con il diverso, perché la fede le permette di camminare a fianco dell’uomo di ogni tempo senza ingenuità ma sapendo che ogni uomo è un perdonato.
3. Una Chiesa che non teme i diversi carismi e ministeri, ma li suscita, lasciandosi guidare dallo Spirito santo.
4. Una Chiesa che non si erge a società contrapposta a società, a ideologia contro ideologia.
5. Una Chiesa che rinuncia ad essere legislatrice di una moralità e si rende serva della verità, così che lo scheletro istituzionale è vivificato dallo Spirito, su cui niente e nessuno può legiferare.
6. Una Chiesa pronta a partire, che non ha missioni da compiere ma è essa stessa missione: sulle frontiere del tempo, della società, del cuore umano.
7. Una Chiesa certa di possedere parole di vita e di speranza perché nasce dalla vita di Cristo e non dalle strategie e non recita la salvezza, sanguina la salvezza.
8. Una Chiesa che è sofferente con gli ultimi, e accoglie evangelicamente i forti e i potenti; una Chiesa che non chiede certificati di buona condotta o un *cursus honorum*, ma solo di affidarsi a colui che asciuga ogni lacrima.
9. Una Chiesa libera, che non tema di toccare l’inferno della storia, poiché il Cristo lo ha toccato nella sua carne e, nel silenzio del sabato santo, lo ha sempre redento.

(Edi Natali, *Madeleine Delbrêl: una Chiesa di frontiera*, EDB 2010, pp. 99-100).





# Diplomazia dal basso

*Nel repertorio dell'impegno cristiano contro ogni guerra oltre alle marce, i dialoghi, la non violenza, ci dovrebbero essere anche azioni di prevenzione dei conflitti*



Marco Calgaro

- Bassam Aramin (a sinistra), 52 anni, accademico palestinese, con Rami Elhanan, 70 anni, grafico israeliano; entrambi hanno perso un figlio a causa della violenza nella loro patria; ora tengono conferenze in tutto il mondo chiedendo la pace. (Sarah Lee/Eyevine/Australscope).

Allo scoppio della guerra fra Russia e Ucraina mi sono sentito un po' in colpa, un po' responsabile. Ho pensato che forse si poteva evitare, forse si poteva fare di più negli anni precedenti per non arrivare a questo punto di tensione.

Quanto abbiamo dimenticato o sottovalutato il conflitto strisciante nel Donbass e da lì è partita poi l'aggressione di Mosca! Certo c'è una responsabilità dei governanti, di tutti i governanti - a partire da quelli russi - degli organismi internazionali, degli addetti ai lavori, degli esperti che non hanno saputo, che non hanno voluto prevenire questo conflitto, così come tanti altri in questo mondo dove da tempo si consuma una terza guerra mondiale a pezzi, secondo una indovinata formula del papa.

Tuttavia sento una responsabilità: come cristiani avremmo potuto forse fare di più, e prima che fosse troppo tardi.

Nelle nostre chiese alla domenica non si fa quasi mai menzione delle guerre in atto, dei popoli che soffrono, dei profu-

ghi: mai che la preghiera dei fedeli, della comunità parrocchiale alzi lo sguardo sul mondo e ricordi e si preoccupi.

## ONU di Trastevere

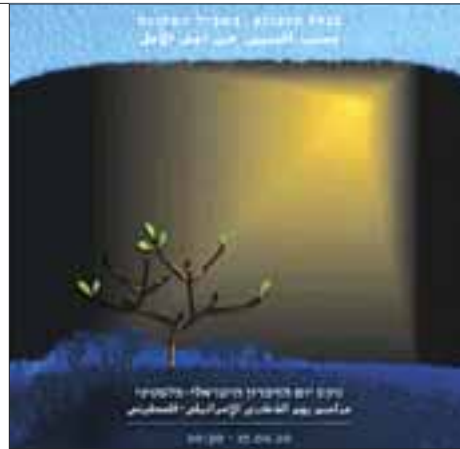
Esiste però anche un patrimonio di esperienze e di testimonianze che andrebbe conosciuto, ricordato, spiegato, imitato. Si tratta di organizzazioni, per lo più cristiane ma non solo, che hanno dedicato parte delle loro energie e intelligenze nella prevenzione dei conflitti in diverse parti del mondo. Voglio ricordare qui l'opera della Comunità di Sant'Egidio, nata a Roma e diffusa dappertutto, che ha pazientemente tessuto negli anni reti di contatti e di amicizie con autorità di fedi e culture diverse traendone poi di volta in volta vie di dialogo efficaci in situazioni di conflitto o di rischio di conflitto (solo per citarne alcune: in Mozambico, in Repubblica Centrafricana, in Burundi). All'indomani della pace in Mozambico i mass media avevano addirittura creato il termine "l'ONU di Trastevere" per sottolineare la forza e l'importanza del dialogo che lì si era tessuto; ma non si confondano i piani nel senso che le istituzioni internazionali come l'ONU non vanno certo sostituite o emulate bensì rafforzate e riformate.

## Prevenzione nel Caucaso e in Palestina

Voglio ricordare l'amore e la dedizione di Massimo Bonfatti e dell'associazione "Mondo in cammino per il Caucaso".

Ad esempio con il progetto *Kavkas*, un progetto di intervento di cooperazione internazionale per favorire prospettive di convivenza pacifica nel nord del Caucaso. Dopo la strage di Beslan del 2005 loro non si sono dimenticati dei conflitti





- L'immagine simbolica scelta per promuovere il ricordo comune delle vittime del conflitto tra israeliani e palestinesi. Israele ricorda i suoi caduti scegliendo di non dimenticare neppure i lutti dei palestinesi: dalla condivisione del dolore può germogliare la riconciliazione.

ti fra Ossezia e Inguscizia, fra Ossezia e Georgia, fra Russia e Cecenia e hanno organizzato delle specie di “campi scuola” sul monte Elbrus dove giovani cececi, ingusceti e osseti, cristiani e musulmani, hanno vissuto insieme e preparato iniziative di conoscenza e di rispetto reciproco da portare nei loro paesi, per imparare la convivenza in alternativa alla guerra. Veramente notevole anche l'attività dell'associazione *Parent's Circle* in Palestina. Si tratta di 150 genitori israeliani e 120 genitori palestinesi (quindi ebrei e musulmani) che hanno perso un figlio nella guerra Israele-Palestinese in questi anni. Il loro obiettivo è promuovere insieme la riconciliazione fra i due popoli attraverso iniziative concrete, ad esempio nelle scuole dove, partendo dalle loro storie e dal loro esempio, insegnano a passare dall'odio, dal sospetto, dalla paura dell'altro alla tolleranza e alla riconciliazione. È un modo per aumentare la consapevolezza del prezzo pagato da entrambe le parti con la continuazione della violenza.

Un'altra loro iniziativa è l'attivazione di una linea telefonica gratuita chiamata *Hello Peace!* che permette a israeliani e palestinesi di parlare con persone “dell'altra parte”.

C'è poi un sito internet, [www.theparentscircle.org](http://www.theparentscircle.org), con diverse altre iniziative tipo feste, convegni e raccolte di firme. Sono però certo che ci siano anche altre esperienze in atto che magari coinvolgono anche le famiglie religiose, altri movimenti laicali, le Chiese e che

meritano di essere conosciute ed emulate. Oggi internet, la stampa specializzata, gli organismi internazionali ci mettono a disposizione conoscenze dettagliate un tempo impossibili.

A noi cristiani spetta trovare la voglia, la fantasia, l'intelligenza per seminare di più la pace nel mondo prima che abbiano il sopravvento i tamburi del partito del riarmo e dell'odio fra i popoli. Con forte realismo sappiamo bene che in condizioni normali gli stati preferiscono arricchirsi e proteggere le loro popolazioni senza fare guerre pericolose e dispendiose, ma se prevale la paura del vicino, la convinzione di poter essere attaccati, ecco che allora gli investimenti in armi non basteranno mai.

La guerra, non dimentichiamolo, è sempre la madre di tutte le povertà. ■

- *Progetto Kavkas: intervento di cooperazione internazionale per favorire prospettive di convivenza pacifica nel nord Caucaso. È stato organizzato un campo estivo nel “Prielbrusa” (catena del massiccio dell'Elbrus nel Caucaso europeo) in cui si sono incontrati giovani di diversa etnia e religione provenienti dall'Ossezia del Nord, Inguscizia e Cecenia; in cui si è iniziato a costruire la conoscenza e la confidenza reciproca.*



# Post-pandemia e disturbo da stress

*Comincia nel gennaio 2020 l'era del Covid-19 di cui la scienza ancora non vede la curva finale della vittoria*



Danilo Littarru

Il 10 Gennaio 2020, a pochi giorni dall'annuncio del *cluster* di casi a Wuhan, i ricercatori cinesi registrano nel più famoso *database* internazionale la sequenza dell'RNA virale. È un virus nuovo, fino allora sconosciuto, diverso da tutti i virus conosciuti, studiati e combattuti; segna l'inizio di un "calvario" che fino a oggi non si è arrestato.

Dall'11 marzo 2020, la Covid-19 è stata classificata dall'OMS come pandemia e circa 140 milioni di bambini e adolescenti nel mondo sono vissuti per almeno nove mesi in un regime fortemente restrittivo obbligatorio con i diversi *lockdown*; e per poco meno di 200 milioni, per lo stesso periodo di tempo, la permanenza a casa è stata fortemente raccomandata.

## Traumi e stress

Un'esperienza sconosciuta che ha rovesciato *d'emblée* abitudini e regole di vita appartenenti a un patrimonio sociale che praticamente poggiava su un calpestio di sicurezza.

Soprattutto i bambini e gli adolescenti hanno subito questo cambio repentino di prospettiva, rinunciando dapprima alla classica frequenza scolastica, sperimentando per la prima volta la DAD (pratica che gioco forza si è dovuta consolidare nei periodi in cui il virus ha raggiunto picchi di contagio oltre la soglia limite) e archiviando soprattutto l'attività ludico-sportiva.

Più volte ci si è chiesti cosa possa restare, nell'immaginario collettivo e nella vita delle persone, di questo biennio di sofferenza in cui la nostra quotidianità fatta di certezze si è ritrovata polverizzata davanti a un nemico silenzioso.

Il quale dapprima ci ha uniti in una solidarietà commovente, scandita a squarciagola dai balconi imbanditi degli striscioni policromi *Andrà tutto bene*, e poi ci ha allontanati e divisi con la que-





stione vaccinale e le conseguenti - sterili - fratture ideologiche.

Nel frattempo il numero dei morti non si è fermato. A livello mondiale si sono superati i 6 milioni di morti, dato registrato ad inizi marzo 2022 dalla *Johns Hopkins University*, e che sembra destinato a crescere in futuro.

Oggi si comincia a fare la conta dei danni, perché, radicandosi un forte senso di precarietà, si sono accentuati i disturbi da stress acuto e quelli post traumatici da stress, che creano suppletive preoccupazioni. Entrambi i disturbi da stress sono correlati ad eventi traumatici significativi. Non è casuale che le persone più vicine a epicentri pandemici, o che hanno vissuto terremoti o catastrofi naturali, sono quelle che maggiormente hanno manifestato forti disturbi mentali. Il disturbo post traumatico da stress, PTSD (*Post Traumatic Stress Disorder*), la cui diagnosi si basa sull'anamnesi, è mosso da ricordi ricorrenti di un evento traumatico angosciante.

Le reazioni includono pensieri o eventi onirici intrusivi che riportano al trauma. In questa dinamica stressogena si cronicizzano sintomi e sono numerose le ricadute sull'umore con episodi disforici, con una marcata difficoltà cognitiva e un accentuarsi dei disturbi del sonno.

### Adolescenti e scuola

Il sondaggio britannico che ha coinvolto 2111 adolescenti con una storia pregressa di psicopatologia è cartina al tornasole del problema: l'83% ha convenuto che la pandemia ha peggiorato la loro salute mentale. Sono dati che meritano una riflessione approfondita circa la vera sfida che si prospetta nei prossimi tempi: la promozione del benessere psichico di bambini e adolescenti.



In questo senso occorre che anche i sistemi scolastici di ogni ordine e grado prendano atto di questo cambiamento epocale e modellino la loro *mission educativa* tenendo conto che la società e l'economia si sono avviate verso una inesorabile trasformazione che richiede a tutti gli agenti educativi un importante sforzo adattivo degli obiettivi educativi da raggiungere. Ampliare la ricerca sui disturbi psichiatrici adolescenziali nel periodo post pandemico non solo è auspicabile ma diventa necessario, affinché si possano fornire strumenti utili per convivere con le incertezze che si prospettano all'orizzonte. ■



# La passione che muove

*Il tempo liturgico dopo Pentecoste suggerisce molte riflessioni. Certamente ci invita a capire cosa mettiamo al centro della nostra vita*



Alessandro Volpi

Cosa mettono i ragazzi al centro della loro vita? Soprattutto oggi, post o durante la pandemia? Soprattutto oggi in un mondo segnato dalla volatilità del virtuale? I nostri ragazzi, oltre a essere “pieni” di quello che il mondo oggi offre loro, sono anche ragazzi segnati da relazioni faticose. Necessariamente stanno nel quotidiano e, se hanno progetti futuri, sono frammenti di progetti. Sono poco illusi e raramente determinati. Hanno poca dimensione dello spirituale. Parlare loro di Pasqua (o di Pentecoste o Quaresima), di religione in generale, smuove poco. Potremmo dire che non serve a niente. Eppure sono convinto che c'è una passione che muove. Lo dico pensando a chi di mestiere fa l'educatore, l'educatrice. Lo scrivo pensando alla vita di san Girolamo, che raccoglieva orfani, malati e donne piagate nella loro umanità.

farsi prossimo. Nel farsi prossimo c'era in modo inequivocabile la relazione con Gesù. L'educatore e l'educatrice stanno nella relazione non solo perché questo è oggetto del loro lavorare, ma perché hanno passione per l'altro, per l'altra. Per alcuni finisce lì, nel senso che la dimensione di relazione con Gesù è bypassata, ignorata. In ogni caso c'è comunque una dimensione trascendente, per forza legata alla passione.

Emmanuel Lévinas (filosofo vissuto nel '900) dice che *l'altro* è il limite che ci interroga continuamente. Il volto dell'altro è la rivelazione di una trascendenza. *L'altro* si presenta e si impone per forza propria. Nell'incontro con *l'altro*, Lévinas vede l'esperienza fondamentale del nostro essere e del nostro vivere.

Se rimaniamo ancorati a questa suggestione, possiamo riscoprire che anche nel ragazzo, in realtà, c'è la possibilità di avere una meta, un progetto e poter quindi mettere al centro della propria vita uno sguardo che smuove. Va aiutato, certo. Non con le parole - a volte anche queste servono - ma per lo più con lo sguardo e con la testimonianza. So che indicare il testo che segue, come metafora educativa rispetto al tema della progettualità (avere al centro della mia vita qualcosa che mi muove), potrà sembrare una forzatura; tuttavia c'è una domanda che rivela l'autenticità della chiamata all'incontro. Siamo in Genesi 3: Adamo ed Eva l'hanno fatta grossa. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascose dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nasco-



## Gesù crocifisso al centro

Cosa muoveva san Girolamo? La risposta la sappiamo già: metteva al centro, sempre di più - perché non era così chiaro nelle sue prime esperienze - Gesù crocifisso. Vedeva nell'altro il Gesù da servire. Quello scatto relazionale che rompeva gli indugi rispetto alla fatica del



sto». Il resto sappiamo come procede. È un concentrato di riflessioni sul modo di essere in relazione, sulla capacità o incapacità di stare in relazione. La domanda “dove sei?” è carica di tensione e allo stesso tempo di invito a farsi vedere.

Far vedere il proprio volto. Esserci, così come sei. Anche nella storia più triste, e Genesi 3 lo è, emerge la dolcezza dell'essere chiamati a stare nella relazione.

Allora il dopo Pentecoste (come altri periodi dell'anno liturgico) può aiutarci a meditare che quel ragazzo, quella ragazza possono essere sostenuti a ricercare il centro importante per

la loro vita, se di fondo anche noi siamo disponibili a rispondere alla domanda *Dove sei?* e a essere capaci di porla noi stessi quella domanda. Qualcuno direb-



*- San Girolamo metteva al centro, sempre di più, Gesù crocifisso; vedeva nell'altro il Gesù da servire.*

be: cercatori di uomini e di donne. Noi potremmo usare invece questo nostro tempo per essere compagni di viaggio. ■





# Il disagio degli adolescenti oggi

*L'adolescenza è un'età angosciante: gli adolescenti si mettono in discussione e soffrono cercando di definire la propria identità e i propri traguardi*



Deborah Ciotti

L'adolescenza è un'età piena di preoccupazioni con le quali i ragazzi e le ragazze si rivolgono alle varie figure che girano loro intorno.

Dai genitori non sempre trovano conforto e comprensione; e i coetanei ai quali si rivolgono non possono assorbire il forte disagio. Non aiuta neanche il rapporto con l'altro sesso; l'adolescente spesso si trova coinvolto in relazioni che poi non risultano serie come sperava e ciò apporta un aggravante in più a quello che già provava.

Anche la crescita fisica è fonte di ansia, per via dell'accettazione del proprio corpo. Il quale, molto spesso, non cresce come l'adolescente vorrebbe; non rispecchia le sue aspettative, né i modelli degli amici e della società e a volte nemmeno quello a cui i genitori aspirano.

Anche nell'ambito scolastico possono esserci insoddisfazioni: spesso l'adolescente ha la voglia di impegnarsi per raggiungere risultati gratificanti ma prova mancanza di interesse verso conoscenze e obiettivi che sono visti lontani dalla propria sensibilità.

## **Ideali e strumenti**

Il conflitto interiore prende vita anche nel confronto con ideali che i genitori cercano di inculcare ai propri figli attraverso regolamenti che i ragazzi considerano obsoleti, al pari degli ideali.

Gli adolescenti si trovano ad agire in una società frenetica e complessa, comunicante con diversi linguaggi e caratterizzata da una rigorosa e impegnativa scansione di ritmi di vita quotidiani.

Gli adolescenti, quindi, oltre a tenere a

bada la tempesta interna, si trovano a fronteggiare una società difficile da comprendere e da abitare, segnata da punti di riferimento che cambiano in continuazione.

Si trovano anche ad affrontare i mass media e i messaggi che essi veicolano, con informazioni e inviti a comportarsi in determinati modi. E così gli adolescenti devono correre dietro a infiniti input dai quali sono bombardati, cercando di rimanere sempre alla loro altezza, sulla cresta dell'onda.

Questa fase comporta molti rischi, perché gli adolescenti ancora non sviluppano completamente il senso critico; quindi tendono a omologarsi e seguire modelli comuni e standardizzati; cercano di conformarsi a tendenze e prototipi, penalizzando così le inclinazioni personali e la propria individualità; e vivono nella costante paura di rimanere isolati, perché diversi dagli altri.

## **Paese e mondo**

Mentre nel passato, le tendenze e gli standard da seguire facevano riferimento solo al gruppo dei pari che si trovava sotto casa, nel tempo si è passati a essere cittadini, regionali, nazionali e internazionali, grazie allo sviluppo di una tecnologia che permette di essere connessi con il mondo in tempo reale.

Si comprende, quindi, come il carico degli stimoli e degli obiettivi da raggiungere sia abnorme e ciò comporta un bagaglio di sensazioni, percezioni e sforzi immane da affrontare. I diversi stimoli, provenienti dall'intero globo, gonfiano il desiderio adolescenziale di avere sem-



- Stephen B. Whatley  
(Londra 1965). *Attraverso lo specchio* (1983), autoritratto;  
olio su carta 22x14 pollici.

Affascinato, come ogni adolescente, dall'impenetrabile "mondo inverso" della vita, vista attraverso uno specchio, Stephen B. Whatley dipinse questo surreale autoritratto, con stupore, all'età di 17 anni. Era allora all'ultimo anno della sua prima scuola d'arte, la Ipswich School of Art di Suffolk, contea dell'Inghilterra orientale.

pre più cose, senza accontentarsi di quelle a portata di mano e ciò comporta un perenne senso di insoddisfazione, di noia e di incompletezza.

Ciò avviene perché l'adolescente, bombardato continuamente da ogni parte, non riesce a trovare il giusto equilibrio tra i suoi desideri e le reali possibilità. Per imparare a valorizzare quello che apprendono e viene loro offerto quotidianamente, ragazzi e ragazze devono avere l'opportunità di capire e sperimentare, di imparare a ritagliarsi, nel caos quotidiano, del tempo per sé; ma ciò avviene andando avanti con l'età e diventando maturi.

Oggi la società risulta esigente e i ragazzi sono costretti ad acquisire sempre più competenze, con il risultato non voluto di sentirsi a disagio e spaesati, alla ricerca continua di punti di riferimento, difficili da trovare.

In questo processo, la famiglia, la scuola e gli amici, possono comunque rappresentare per gli adolescenti un sostegno nei momenti di difficoltà.

Lontano dall'essere un periodo di serenità e spensieratezza, l'adolescenza è proprio un periodo zeppo di preoccupazioni; forse risolvere tutto non è possibile, ma aiutare a rendere più sopportabile qualcosa è impresa sacrosanta. ■

# Ho tutto il tempo mio

*Una poesia di Michel Quoist lascia impresso un concetto centrale: il tempo non basta mai. Gli corriamo dietro e ne vorremmo sempre altro*



Elisa Fumaroli

Il tempo è un bene insufficiente. Dentro questo pensiero c'è un rischio immenso. Nascosta tra le pieghe della frenesia moderna c'è la tentazione del "perdere il tempo". Sprecarlo mentre ci affanniamo dietro di lui.

E nemmeno ce ne accorgiamo. Forse per questo la Chiesa suddivide l'anno liturgico e stabilisce tempi speciali.

## I tempi liturgici

Ogni anno, dopo il Natale e il primo periodo dell'anno, abbiamo a che fare con l'intensità della Quaresima e della Pa-

squa che culmina con l'Ascensione e la Pentecoste. Poi si riprende con il Tempo ordinario.

Abbiamo perciò tanti giorni per convertirci e per "entrare nel Mistero".

Per esempio, con la Settimana Santa (tale se abbiamo provato a entrare dentro l'evento più grande della nostra fede) e con la Notte che si fa Giorno - luce per eccellenza - la vita trionfa, per sempre.

E poi, siccome la Resurrezione è un passaggio che contiene tutto, ci vuole ben più di un giorno per celebrare Chi ha vinto il dolore, l'egoismo, la solitudine.

Così ci son dati cinquanta giorni per rimanere nella gioia, nella gratitudine, nella luce. Per essere immersi nella Buona Notizia, per testimoniare il dono di Dio che vive in noi.

Questi "tempi" sembrano solo numeri. Invece dentro c'è un mondo intero.

La nostra vita, fatta di alti e bassi, di crisi, dolori e fatiche.

Ma anche di rinascita, di condivisione, di luce che torna a brillare.

A volte è difficile cogliere i segnali, credere nella primavera quando intorno è tutto secco, quando dentro ci sono gelo e solitudine. E lo sconforto riempie ogni fessura, la disperazione toglie fiato.

Perché ci sentiamo incapaci, perché vediamo odio e distruzione in tante parti del mondo e anche vicino a noi.

## Tenere il passo giusto

Per questo ci sostiene il camminare insieme, con periodi definiti, stabiliti.

Che aiutano a tenere il passo, a concentrarsi sul momento, a dare il senso del giorno che ci appartiene, del periodo che viviamo. Letture scelte che ricentrano il nostro andare. Abbiamo immensi tesori che lasciamo da parte, sotterrati nel tempo che non troviamo e che invece esso può restituirci.

- Anita Zotkina. *Rejuvenating* 2016; olio su tela 71x56.







La poesia del secolo scorso, citata in apertura, si intitola “Signore, ho il tempo” e comincia così:  
*Sono uscito, Signore,  
 fuori la gente usciva.  
 Camminavano e correvano tutti.  
 Correavano per non perdere tempo,  
 correavano dietro al tempo,  
 per riprendere il tempo,  
 per guadagnare tempo!*

Chissà quante volte anche noi rispondiamo così: “Vorrei, ma non ho tempo”, “Magari un’altra volta”, “Più tardi”, “Scusa, vado di fretta”. Rimandiamo, tralasciamo, andiamo oltre.

E perdiamo l’occasione più importante: l’adesso.

Esserci, vivere l’attimo presente, godere di ogni secondo, riempirlo

di senso. Non solo se è gioioso, positivo, fecondo. Ma anche quando soffriamo.

Stare.

Come Maria ai piedi della croce.

Rimanere.

Nel tempo che abbiamo ricevuto. Nell’oggi che è nelle nostre mani. Senza dare per scontato il domani. Senza disperare di averne uno.

Con la gratitudine di chi si riconosce creatura amata.

Con la gioia di chi ha sperimentato l’amore.

Con la forza di chi sa che la morte non ha l’ultima parola.

Ma non bisogna perdere tempo, spreccare tempo, ammazzare il tempo.

Perché il tempo è un regalo che Lui ci fa, ma un regalo deteriorabile.

Abbiamo 1440 minuti che ogni giorno ci vengono dati e che a sera vengono annullati. Un tesoro immenso. Ogni giorno nuovo.

Da vivere, riempire, donare.

Da restituire colmo di quei doni che abbiamo ricevuto e di quelli che abbiamo saputo dare e condividere.

Ancora Quoist:

*Signore, ho tempo,  
 ho tutto il tempo mio,  
 tutto il tempo che Tu mi dai:  
 gli anni della mia vita,  
 le giornate dei miei anni,  
 le ore delle mie giornate,  
 sono tutti miei.*

*A me spetta riempirli,  
 serenamente, con calma,  
 ma riempirli tutti,  
 fino all’orlo.*



In Quaresima e oltre abbiamo pregato e ascoltato la testimonianza di alcuni missionari e missionarie del mondo somasco: p. Albano dalla Romania, p. Fortunato dalla Nigeria, Suor Giovanna delle Suore Missionarie figlie di San Girolamo Emiliani e poi p. Ruel, filippino in Indonesia, e i padri delle parrocchie di Houston, in USA.

Chi volesse essere coinvolto nelle attività laicali e partecipare agli appuntamenti su google meet può inviare una mail all’indirizzo [mls.segreteria@gmail.com](mailto:mls.segreteria@gmail.com) oppure scrivere al 333-7878079.

# I bambini delle cicogne

*La cittadina di Baia Mare, grazie al lavoro di padre Albano Allocco e dei suoi collaboratori, è diventata un punto di logistica importante a cui stanno arrivando molti aiuti umanitari per il popolo ucraino*

## **Quello che i bambini ci insegnano**

La nostra prima giornata a Baia Mare, in Romania, l'abbiamo passata a smistare e a organizzare, nei magazzini della Fondazione del padre somasco Albano Allocco, parte dei beni di prima necessità raccolti in Italia, tra cui alimenti confezionati, soprattutto per bambini e neonati, pannolini, prodotti per l'igiene, letti, coperte e indumenti.

Tutto ciò serve a sostenere gli sfollati ucraini che arrivano a Baia Mare e coloro che si trovano nelle zone di guerra e che sono ormai sprovvisti di tutto.

I prodotti stoccati, infatti, vengono mandati settimanalmente con dei furgoni, le "cicogne", oltre il confine ucraino, ovunque vi sia bisogno.

Tale iniziativa è stata soprannominata da padre Alba-

no "Operazione Cicogna". In questa prima giornata di lavoro siamo stati molto contenti di ritrovare i bambini di strada conosciuti nella missione della scorsa estate e che vengono accolti quotidianamente nella struttura gestita dalla Fondazione Volontari Somaschi, sostenuta e animata da padre Albano.

Qui, grazie all'operato di suor Lucaci Gabriela e di molti altri, i bambini hanno la possibilità di avere vestiti puliti, farsi una doccia, ricevere un pasto caldo e frequentare la scuola, ricevendo tutte quelle cure e attenzioni di cui hanno bisogno.

Ci ha sorpreso particolarmente lo slancio con cui alcuni di questi bambini ci hanno aiutato nello spostamento dei pacchi.

Bambini che non hanno nulla e che si sono lanciati nell'aiutare - a modo loro - altri bambini ucraini che stanno perdendo tutto.

Lo hanno fatto con il sorriso, in silenzio, con dedizione e in modo del tutto intenzionale.

Ma si sa, molte volte i più piccoli sanno essere particolarmente sensibili, intuitivi e disponibili a prendersi cura degli altri.

È stata una grande lezione per noi: spesso quello che i bambini non dicono ce lo insegnano con la semplicità e la bellezza dei loro gesti.

*Marta Scotti  
e Fernando Lozada Baldoxeda  
Baia Mare - 29 marzo 2022*

## **Da Roma all'inferno di Bucha**

Sedici ore alla guida da Roma fino a Baia Mare, in Romania, a 60 chilometri dal confine ucraino.

Quattro giorni tra dogana, check point e controlli rigidi per portare vestiti, viveri e medicine anche a Ivano Frankiv'sk, Kiev, Borodianka e Rivne.

E poi il ritorno nella Capitale.

A raccontare il viaggio di solidarietà per il popolo ucraino è Filippo Masetti, 25 anni, romano.

Lavora come project manager e responsabile dei progetti all'estero di MISSIONI, una onlus che ha organizzato le operazioni "Cicogna": portare con piccoli furgoni aiuti di ogni sorta "come la cicogna che porta



il bambino, noi lasciamo i materiali che servono a loro”, dice Masetti con un sorriso. La spedizione si è appoggiata a padre Albano Allocco, dell’Ordine religioso dei Somaschi, che è di base a Baia Mare, in Romania e grazie anche al sostegno del SERMIG di Torino ha intrapreso attività di accoglienza per i profughi ucraini. Dopo una breve sosta in Romania, sono arrivati direttamente a Kiev.

“Le operazioni partono da Baia Mare - spiega Masetti -. Lì padre Albano ha il suo magazzino dal quale partono furgoni, “le cicogne”, con beni di prima necessità direttamente in Ucraina”. Inizialmente le spedizioni si facevano in giornata, in vari punti del Paese vicino al confine, poi con l’evolversi della guerra “abbiamo deciso di portare noi direttamente gli aiuti fino a Kiev, Bucha e le altre città vicine”, precisa Masetti. “Siamo partiti martedì per Ivano Frankiv’sk, dove hanno bombardato una raffineria qualche giorno fa, e lì abbiamo passato la notte accompagnati dalle sirene. La mattina dopo alle sei eravamo di nuovo in viaggio, scortati da un mezzo militare che ha risolto numerosi controlli, soprattutto nei dintorni di Kiev”.

Dopo avere scaricato una parte del materiale a Kiev, la spedizione prosegue verso Bucha e Borodianka: “Lì abbiamo visto paesi interi distrutti e città semi-



deserte. C’erano ovunque segni di combattimenti e distruzione. Tanti palazzi residenziali sventrati, semplici case distrutte, immagini che restano nel cuore. E i sopravvissuti, nel vederci, da 7-8 persone, in pochi minuti sono usciti dai rifugi e sono diventati 200-300 nel centro di uno di questi villaggi -aggiunge - quando ci siamo messi a distribuire le derrate alimentari.

E tanti piangevano per la felicità...”.

*Edoardo Iacolucci*

Corriere della Sera -

Cronaca di Roma - 17 aprile 2022

*- A Baia Mare (Romania), nel magazzino della “Fundatia de Voluntari Somaschi”, si caricano le “cicogne” (piccoli furgoni) con le provviste e i medicinali arrivati con i TIR dall’Italia.*



*- Entrati in Ucraina, nelle città e villaggi distrutti dalla guerra, p. Albano provvede alla distribuzione.*



# Gli Incurabili di Venezia

*Nel 2022 ricorre il quinto centenario della fondazione dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia, che vede Girolamo Miani tra i primi grandi protagonisti*



- Luca Carlevarijs  
(1663-1730).  
Veduta dell'ospitale  
degli Incurabili, 1703;  
acquaforte cm 207x293.  
Notare il particolare della  
processione dei piccoli orfani  
che rientra nel brefotrofito.

- Jacopo de Barbari  
(1450-1516).  
Insula degli Incurabili  
e chiesa dello Spirito Santo  
1500, particolare;  
xilografia 130x280.  
Venezia, Museo Correr;  
incisione 1536; 32,3x22,4.

Ancora oggi possiamo ammirare a Venezia il grande edificio rinascimentale sulle fondamenta delle Zattere, a metà strada tra le chiese di Santa Maria del Rosario e Santa Maria della Salute, ambedue legate alla storia secolare dei Padri Somaschi.

Il termine "Incurabili" richiama una delle emergenze sanitarie che colpì la popolazione nei primi decenni del Cinquecento, la sifilide, malattia fino allora sconosciuta, di fronte alla quale la medicina del tempo era praticamente impotente. Ma agli "Incurabili" furono accolti anche malati rifiutati da altri ospedali e un apposito spazio fu anche riservato per orfani e orfane.

## Fondazione dell'ospedale

Ritrascrivo in italiano corrente dal volgare veneto dell'epoca alcuni testi di Marin Sanudo, cronista ufficiale di Venezia. "Il doge (Antonio Grimani) doveva andare (il 22 giugno 1522) dopo la messa in San Vio a vedere presso la Chiesa dello Spirito Santo l'Ospedale nuovo dei poveri di male incurabile, ospedale governato da gentiluomini e gentildonne: è una cosa meravigliosa. L'ospedale ha avuto inizio questa quaresima e in ogni festa vi è tanto concorso di gente e si raccolgono tante elemosine e gli ammalati sono seguiti e medicati con grandissima cura. Vi sono poveri e povere, e sono serviti da gentiluomini

uno dei quali è messere Vincenzo Grimani, figlio del Serenissimo, e molte donne importanti dell'alta società".

## Attività dell'ospedale

La direzione dell'ospedale era affidata a dei governatori e procuratori, cittadini più in vista di Venezia. Ricorda ancora il Sanudo, il 24 marzo 1524: "Vi fu anche il perdono (l'indulgenza plenaria) dal lunedì santo fino al martedì. Si svolse all'Ospedale del male incurabile e furono contati circa 130 ducati nella cassa dell'elemosina. Oggi, dopo pranzo, fu compiuto un rito molto devoto: i gentiluomini, procuratori e altri, con grande umiltà lavarono i





l'Ospedale, nei pressi della Chiesa dello Spirito Santo; e con l'intervento di un Signor Gaetano, (*Gaetano Thiene*), persona dotta e buon servo di Dio, l'Ospedale ha avuto un tale sviluppo che al momento ospita ottanta persone, e inoltre un medico, un farmacista e altre persone e donne di servizio, e tutto si fa con elemosine che sono grandissime”.

Alcuni dei procuratori citati occupavano un ampio spazio nella vita politica e amministrativa della Repubblica veneta ed erano certamente nel giro degli amici di San Girolamo.

### **I responsabili degli Incurabili e del Bersaglio**

Una testimonianza storica importantissima è quella dell'arcivescovo di Brindisi, poi cardinale, Giro-

*- Ospedale degli Incurabili, ora Accademia di Belle Arti. Cappella dell'ex carcere minorile dedicata a san Girolamo Emiliani, ora biblioteca.*

*- Veduta dell'Ospedale, alle Zattere.*

pedi ai poveri infermi di mal francese e nobili gentildonne lavarono i piedi alle donne inferme dello stesso male; vennero molte persone a vedere e spinse molti alla devozione il constatare che le persone più importanti di Venezia facevano un'opera così pia. Questo ospedale fu iniziato nella quaresima del 1522 da due donne, una chiamata Maria Malipiero Malipiero figlia del defunto Ser Antonio di Santa Maria Zobenigo, e l'altra Marina Grimani, le quali raccolsero a San Rocco tre povere donne coperte di piaghe per il male

francese e le condussero in una casa, là dove ora è







- *Altra veduta dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia, alle Zattere.*

- *Agostino Veneziano  
1490-1540.*

*Girolamo Aleandro,  
arcivescovo di Brindisi;  
incisione 1536; 32,3×22,4.*

- *Andrea Briosco detto il Riccio  
1470-1532.*

*Antonio Grimani, procuratore.  
Busto in bronzo.  
Venezia, palazzo Grimani.*

- *Chiostro dell'Ospedale degli Incurabili, ora Accademia di Belle Arti di Venezia.*

lamo Aleandro, circa una riunione ai "Tolentini" di "uomini retti e completa-



mente votati a sante opere per far crescere la

religione e la pietà". Dalle sue osservazioni, si deduce che l'incontro di



quel giorno (6 gennaio 1530) avesse prevalente-

mente un aspetto organizzativo per le sante opere cui questi personaggi erano completamente votati; la direzione degli "Incurabili" per Vincenzo Grimani, Antonio Venier e Agostino Da Mula; per Girolamo Miani e Girolamo Cavallio sviluppo dell'altro Ospedale del Bersaglio. Tra i due ospedali vi era certamente un collegamento, uno scambio di vedute e di aiuti.

### Alla direzione degli Incurabili

"Oggi (4 aprile 1531) è stato deliberato di fare il possibile per avere il Magnifico Messer Girolamo Miani qui nell'Ospedale, per il governo tanto degli orfani, come dei nostri infermi, a motivo di quella carità che lui dimostra a tutti noi in questo campo. Noi, governatori di questo Ospedale, abbiamo questo grandissimo desiderio di aggregarlo al numero e al governo di questo pio luogo. Così è stato deliberato dagli otto governatori presenti: il Signor Dio metta loro in cuore di perseverare fino alla fine a onore del Signore". Girolamo accettò e obbedì. Portò qui i suoi orfani e li riunì a quelli già raccolti nell'ospedale. Rimase alla direzione dell'Ospedale degli Incurabili fino alla fine di aprile 1532, quando partì per Bergamo per la nuova missione di carità. ■





## I due Papi del 1922 legati a san Girolamo

*A cento anni dalla scomparsa  
del genovese Benedetto XV*

Si è svolto, dal 20 al 22 gennaio 2022, il convegno *Benedetto XV e il suo tempo*, organizzato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova con il patrocinio dell'Arcidiocesi. I relatori hanno voluto mettere in luce la teologia della pace, la competenza giuridica e l'antropologia ecclesiale di Giacomo Paolo Giovanni Battista Della Chiesa, il Papa genovese, che, con profonda fiducia nel dialogo diplomatico e politico, lavorò assiduamente nel segno della "distensione" in un pontificato (1914-1922) che andò oltre la contingenza degli eventi del XX secolo. I docenti universitari hanno anche proposto agli studenti delle scuole superiori un articolato progetto di formazione alla ricerca bibliografica e archivistica e la preparazione di testi e di materiale iconografico utili alla creazione di un sito web (<https://benedettoxv.altervista.org/>) e all'allestimento della mostra *Carità e assistenza a Genova da Emanuele Brignole a Benedetto XV*, inaugurata sabato 22 gennaio, data della morte di Benedetto XV. La mostra, allestita nel Polo Museale dell'Albergo dei Poveri e visitata fino al 31 marzo 2022, dovrebbe essere itinerante e riproposta nelle scuole che hanno aderito al progetto. Anche il Liceo Emiliani di Nervi ha partecipato attivamente al progetto e gli studenti della classe quinta del Liceo Classico hanno ben rappresentato, in una sorta di continuità spirituale, il legame di Benedetto XV con la Congregazione dei Padri



Somaschi, che devono proprio a Benedetto XV l'apertura della loro prima missione fuori Italia, realizzata nel 1921. Nel 1920 infatti il Capitolo generale convocato a Roma, sollecitato anche dalla lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV del 1919, aveva proposto di aprire una missione in America latina. Si individuò in Padre Antonio Brunetti, allora intraprendente direttore dell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo, colui che avrebbe potuto realizzare tale impresa, a capo di un gruppo di confratelli. Padre Brunetti, amico della famiglia Della Chiesa, era stato scelto, negli anni trascorsi nella chiesa della Maddalena di Genova, come confessore personale dalla sorella del futuro Papa. Si ricorda che il Papa convocò in Vaticano padre Brunetti prima della sua partenza per il Salvador nel 1921.

*Patrizia Sommella  
Vicepresidente Licei Emiliani Ge-Nervi*

*A cento anni dalle elezioni di Pio XI,  
il brianzolo Achille Ratti*

È avvenuta il 6 febbraio 1922, al 14° scrutinio (53 eminenti votanti), l'elezione a papa del cardinale Achille Ratti, arcivescovo di Milano solo per cinque mesi.

Con il nome di Pio XI si è messo in speciale continuità con due predecessori. Da Pio IX ha anche ripreso il gesto (dismesso per oltre quarant'anni) di benedire, appena eletto, dalla loggia di san Pietro "l'urbe e l'orbe". In qualche modo anticipando l'idea di stringere accordi e concordati con vari Stati (tra cui l'Italia, nel 1929), per la tranquillità dei cattolici e la pace di tutti. Nato nel 1857 a Desio (MI) da buona famiglia borghese, studia da seminarista a Monza e Milano. Ordinato sacerdote a Roma nel 1879 e laureatosi in diritto canonico, teologia e filosofia, torna a Milano nel 1882 e si insedia nel 1888, per 23 anni alla Biblioteca Ambrosiana di cui è prefetto dal 1907. È amante dell'alpinismo, che pratica e rimpiange apertamente anche da Papa. Chiamato nel 1912 a Roma alla Biblioteca Vati-



*- Papa Pio XI alla Radio Vaticana il 12 febbraio 1931.*

cana, ne è prefetto due anni dopo. Visitatore apostolico in Lituania e Polonia diventa Vescovo nel 1919 ed è nunzio, non troppo fortunato, sempre a Varsavia; rientra per essere creato cardinale il 15 giugno 1921, pochi giorni dopo l'annuncio della nomina a Milano.

Qui ha solo il tempo di sostenere il francescano padre Gemelli nel fondare e inaugurare l'Università Cattolica. Per quanto riguarda i Padri Somaschi papa Pio XI dà attuazione al loro desiderio che "il provvido Fondatore sia proclamato Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata nell'anno in cui si celebra il (supposto) quarto centenario del loro Ordine". La risposta è data dalla Sacra Congregazione dei Riti (a firma del cardi-

nal Angelo Vico) attestante che "la Santità Sua ha benignamente eletto e dichiarato san Girolamo Emiliani patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata". Si è così conseguito uno degli scopi per cui si era mosso il drappello di valorosi religiosi mandato fuori Italia - in Salvador - per mandato del Capitolo generale 1920. Il Padre generale Luigi Zambarelli riceve anche, il 10 aprile 1928, una preziosa lettera "incitante" del papa.



### **Provincia del Centroamerica e Caraibi - Haiti** *Professione Solenne*

Martedì 8 febbraio 2022 alle ore 11,00, nella Cappella della Casa religiosa di Dajabon (Repubblica Dominicana) il religioso Binsonne Thomas, davanti al Preposito provinciale p. Juan Carlos González Meléndez si è donato per sempre al Signore nella Famiglia Somasca con i voti Solenni. Oltre ai Religiosi della Provincia religiosa erano presenti anche familiari e amici. A lui l'augurio di essere sempre generoso nell'apostolato verso i piccoli e i poveri.

### **Provincia d'Italia - Como** *Professione Solenne*

Domenica 13 febbraio 2022 alle ore 10.00, nella Basilica del Santissimo Crocifisso di Como il nostro religioso nigeriano Chigozirim Julian Onuegbu della comunità Centro professionale di Como-Albate, davanti al Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, ha emesso i voti solenni legandosi per sempre al nostro Ordine somasco. Oltre al Preposito provinciale p. Walter Persico, erano presenti alla solenne concelebrazione Eucaristica numerosi religiosi e fedeli. Auguriamo a Julian che possa sempre fare dono della sua vita al Signore nel servizio degli orfani e dei poveri.



### **Provincia d'Italia - Ariccia** *Incontro dei superiori*

Il 7 e 8 marzo 2022, al Centro san Girolamo Emiliani di Ariccia (Roma), si è svolto l'incontro dei Superiori delle comunità della Provincia d'Italia. Il Preposito Provinciale p. Walter Persico e i consiglieri hanno guidato questo raduno di formazione, aggiornamento e programmazione. Interessante il confronto sul carisma somasco, proposto da p. Piergiorgio Novelli, vicario Provinciale. Don Gianluca Marchetti ha presentato una relazione sul tema "Abuso di potere e di coscienza in ambito ecclesiale". Il consigliere generale p. Gracious Kuttiiyl ha svolto un intervento sulle Norme di amministrazione. Giornate caratterizzate dalla preghiera e condivisione fraterna, in spirito di serenità e collaborazione.





**Provincia d'Italia - Narzole**  
*Raccolta di aiuti per i profughi  
 della guerra in Ucraina*

Venerdì 18 marzo 2022, dalla nostra Casa religiosa “Villaggio della Gioia” di Narzole (CN), è partito il primo dei tre TIR, carichi di aiuti, raccolti dai nostri religiosi e volontari e diretti al centro gestito dal nostro confratello padre Albano Allocco a Baia Mare (Romania) che si trova a soli 60 chilometri dalla frontiera con l'Ucraina.

A Baia Mare è stato allestito dal nostro p. Albano un centro che accoglie trecento orfani sfollati dalle zone di guerra; con noi partecipano anche il gruppo romano “Missione Onlus” e dei volontari di Lodi.

È arrivata anche da Riva presso Chieri (TO), col secondo TIR, un'autoambulanza destinata a Odessa unitamente a molto materiale medico e alimentari donati dal Rotary Club di Moncalieri.



**Provincia dell'India**  
**Delegazione Sri Lanka**  
*Ordinazione presbiterale*

Giovedì 24 febbraio 2022 alle ore 10,30, nella chiesa parrocchiale St. Michael's Church di Nalawalana, Makadura - Kurunegala (Sri Lanka), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, p. Dilantha Malesh Warnakulasuriya è stato ordinato presbitero.

Hanno partecipato alla solenne liturgia i religiosi somaschi della Delegazione con il loro Delegato p. Magimaidass Gnanapragasam, il Preposito provinciale dell'India p. Lourdu Maraiah Arlagadda, unitamente a parenti e amici. Noi preghiamo per lui e lo affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e al nostro San Girolamo perché lo sorreggano nel suo ministero.



**Provincia delle Filippine**  
**Delegazione dell'Indonesia**  
*Professione Solenne*

Domenica 13 febbraio 2022 ore 9.00, nella Cappella del Seminario Arch. Bishop Giovanni Ferro, Formation House di Maumere (Indonesia), due nostri religiosi Benediktus Harjono e Ambrosius Leto Nduku, davanti al Preposito provinciale p. Melchor H. Umandal, hanno emesso i voti solenni legandosi per sempre al nostro Ordine somasco.

Numerosa la partecipazione alla cerimonia: tutti i religiosi dell'Indonesia e i seminaristi unitamente a parenti e amici; noi li accompagneremo con la nostra preghiera augurando loro ogni bene perché la grazia del Signore li sorregga nel loro apostolato.







### Provincia d'Italia

#### Ordinazione presbiterale

Sabato 23 aprile 2022 alle ore 18.00, nella Concattedrale di Maria SS. Assunta in Bitonto (Bari), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, p. Cleto Maria Bonasia è stato ordinato presbitero. Vescovo ordinante mons. Giuseppe Satriano arcivescovo metropolitano di Bari-Bitonto. Hanno partecipato alla solenne liturgia oltre al Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda e al padre provinciale p. Walter Persico, numerosi confratelli somaschi unitamente a parenti e amici. Preghiamo per lui e lo affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e al nostro San Girolamo perché lo sorreggano nel suo ministero.



### Provincia Andina

#### Premiati i padri Somaschi di Bogotà

La Croce d'Oro Padre Javier de Nicolò è una riconoscenza che rilascia il Consiglio Comunale della città di Bogotà a quelle fondazioni, gruppi e istituzioni che si distinguono in modo eccellente nel servizio educativo alla gioventù *ad alto rischio*. Nel nostro caso, è stata ufficialmente riconosciuta e lodata la Congregazione dei Padri Somaschi per il lavoro educativo svolto e che sta svolgendo da oltre 50 anni a favore della gioventù orfana e abbandonata, dapprima nel Centro San Jerònimo Miani, e attualmente nel Centro di Sviluppo Comunitario *Altos de San Jerònimo*, quartiere *El Paraiso*, un settore periferico poverissimo al sud di Bogotà. Nella foto il nostro confratello p. Fernando Antonio Osorio Valenzuela riceve l'onorificenza a nome della Provincia Andina.



### Provincia Andina

#### Giubileo Somasco anno 2022

La foto di gruppo è la gioiosa Concelebrazione eucaristica che abbiamo chiamato *Giubileo Somasco*, di sabato 26 marzo 2022, nella nostra chiesa parrocchiale San Jerònimo Miani di Bogotà.

Oltre al 50° di ordinazione sacerdotale di p. Mario Ronchetti e il 25° di p. Fabio Estupiñan Muñoz, si è festeggiato anche il 50° di Vita religiosa del Padre provinciale p. Jenaro Espítia Ordoñez e di fr. Luis Ignacio Cano Soler. Sono stati inoltre ricordati altri anniversari di ordinazione sacerdotale e di consacrazione religiosa di diversi confratelli.

È stato un significativo e prezioso momento di ringraziamento per la vocazione religiosa e sacerdotale, dono misterioso e totalmente gratuito del Signore.

### **Provincia delle Filippine Delegazione dell'India**

#### *Diaconato*

Giovedì 28 aprile 2022 alle ore 09.00 nella Cappella del seminario somasco Arch. Giovanni Ferro Formation House di Maumere (Indonesia) il nostro religioso indonesiano Ignasius Hampur è stato ordinato diacono da Mons. Edwaldus Martinus Sedu vescovo di Maumere. Hanno concelebrato il p. Provinciale delle Filippine con i padri della Casa religiosa. Numerosa la partecipazione alla cerimonia: tutti i religiosi e i seminaristi unitamente a parenti e amici; noi lo accompagneremo con la nostra preghiera augurandogli ogni bene perché la grazia del Signore lo sorregga nel suo apostolato di servizio ai piccoli e ai poveri.



### **Provincia d'Italia**

#### *Ordinazione presbiterale*

Sabato 14 maggio 2022 alle ore 18.30, nel Santuario-Basilica di San Girolamo Emiliani in Somasca, durante una solenne Concelebrazione eucaristica, p. David Antonio Romero Rodas è stato ordinato presbitero. Vescovo ordinante mons. Franco Moscone arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Hanno partecipato alla solenne liturgia numerosi confratelli somaschi unitamente a parenti e amici. Preghiamo per lui e lo affidiamo alla protezione di Maria Madre degli Orfani e al nostro San Girolamo.



### **Provincia delle Filippine Delegazione dell'Indonesia**

#### *Presbiterato*

Domenica 15 maggio 2022 alle ore 09.00 nella Cappella del seminario somasco Arch. Giovanni Ferro Formation House di Maumere (Indonesia), durante la solenne concelebrazione eucaristica, sono stati ordinati presbiteri due religiosi somaschi: p. Antonius Theysen Sago e p. Jefrianus Nele.

Vescovo ordinante Mons. Edwaldus Martinus Sedu vescovo di Maumere; hanno concelebrato il Padre provinciale delle Filippine con tutti i padri presenti in Indonesia.

Numerosa anche la partecipazione dei confratelli, seminaristi, parenti e amici. Il Signore dal cielo doni loro la grazia necessaria perché il loro sia un apostolato ricco e fecondo, mentre noi li accompagneremo con la nostra preghiera.



## In Memoria

### Fr. Ido De Marchi



È morto il 10 febbraio 2022 all'ospedale di Asti, trasportato da Narzole (CN), della cui comunità faceva parte da una settimana, dopo avere lasciato quella di Mestre.

Fratel Ido, nato a Istrana (TV) il 10 dicembre 1935, era parte di un gruppo di religiosi somaschi, “duri e puri”, che non hanno cercato il ministero sacerdotale, rimanendo invece fedeli alla vocazione che è stata la stessa di san Girolamo. Arriva a Corbetta (MI), in seminario, a quasi 18 anni, nell'ottobre 1953, accompagnato dalla benedizione di p. Giovanni Venini (deceduto presto, nel 1959), che sempre gli è stato presente nel ricordo riconoscente per l'impronta educativa in lui segnata; e forse frater Ido era a lui debitore anche per la scelta vocazionale, mai rinnegata e sempre ben onorata, avvenuta in Veneto, dove ha frequentato le scuole commerciali, a Treviso. Passa poi a Somasca dove, il 1° novembre 1954, veste “l'abito religioso dei probandi” ed è dichiarato – con errore inconscio – “proveniente dal nostro orfanotrofio di Treviso”, perché lì era la sua matrice. Dopo l'anno di noviziato, emette, da solo, il 9 dicembre 1956, la professione semplice, “presenti i novizi e la mamma”. Parte poi per Rapallo (GE) per il “secondo noviziato” con p. Angelo Cossu, un piemontese mite di forte levatura spirituale. Si prepara così il suo contributo di servizio alle comunità e ai ragazzi: lavorare con qualificazione e laboriosità, coprendo anche ruoli in ambito liturgico-catechetico, come quello di organista.

Probabilmente diventa – raggiunti i 21 anni – uno dei primi “patentati” somaschi e come autista e aiuto-economista è ricordato a Camino Monferrato (AL), dove arriva nel febbraio 1958, nello studentato dei religiosi liceali, in cui si inserisce con la stessa loro esuberante vitalità, fino all'autunno 1959. Matura e si conferma, nell'ambiente “disciplinato” di Camino, come uno “spirito libero”, con il suo stile spigliato e con la sua affabilità immediata. Conserva un bel ricordo di quel periodo, che dura poco, perché con la stessa mansione di “autista e aiuto-economista” viene trasferito a Milano, istituto Uselli. In quel periodo milanese, emette i voti definitivi il 30 settembre 1962, a Somasca. Nel 1963 diventa, sempre in Milano, il responsabile - e lo è per quattro anni - dei ragazzi “esterni” che frequentano la casa per minori.

La fase piena della sua vita religiosa ed educativa coincide con gli anni di attività (1967-1979), a Bellinzona in Svizzera, al collegio Soave, dove assume vari incarichi nella scuola, rete articolata di interventi per ragazzi locali e figli di emigranti. Poi ci sono i tredici anni, fino al 1992, all'istituto Emiliani di Treviso. Sono anche gli anni di assistenza alla mamma, bisognosa di aiuto, alla quale si sentiva particolarmente legato e alla quale avrebbe desiderato stare vicino anche nella tomba. Nel 1992 inizia l'ultima fase lombarda, con compiti di aiuto in ambienti educativi: a Olgiasca di Piona (CO), nella comunità di recupero “il Gabbianò”, nel Centro Professionale di Como-Albate e infine al collegio Gallio di Como, dal 1996 al 2015. La sua qualifica di “aiuto segretario” in collegio gli dà modo di esercitare lo spirito di “umile e operosa collaborazione” con cui ha sempre espresso le doti di cuore e di mente.

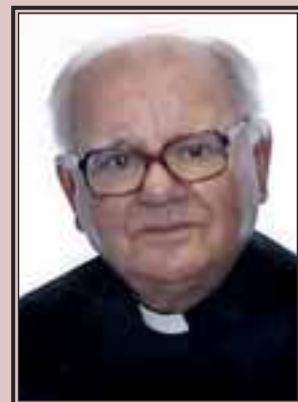
Il ritorno in Veneto, a ottant'anni, ha segnato l'avvio del lungo rito di “congedo da questo mondo”, vissuto nella preghiera, nella fedeltà ai compiti quotidiani, nei gesti di premurosa fraternità verso i confratelli e di cordiale serenità verso la gente della parrocchia di Mestre, e anche nella paziente accettazione del decadimento fisico.

I funerali si sono svolti, il 14 febbraio, a Somasca, presieduti da p. Ottavio Bolis. I suoi resti mortali sono al cimitero della Valletta, di Somasca.



## P. Francesco Colombo

Padre Francesco è morto il 4 maggio 2022 a Somasca, sconfitto dall'età e da malanni che lo avevano costretto ultimamente a qualche ricovero ospedaliero. Era nato il 20 luglio 1930 a Boffalora Ticino (Milano) a due passi dalla casa di Corbetta, cui è arrivato nel 1941. In famiglia c'è anche Antonio, fratello minore, che è ordinato prete diocesano a Milano nel 1956 (ed è deceduto nell'aprile 2015). A Corbetta il maggiore dei due "aspiranti" rimane fino al 1943 e passa poi a Como e a Somasca per il noviziato, nel 1947-48. Tutto regolare è anche il resto del percorso formativo che lo vede nel gruppo che inaugura la sede di Camino Monferrato, per il liceo, nel 1951-52. Ordinato prete a Roma nel luglio 1958, padre Francesco rimane nella città eterna anche per i due anni di specializzazione universitaria. Ne esce "filosofo": e perché conferma di essere, secondo il ritratto biblico del saggio, "uno spirito intelligente, santo, sottile, penetrante, amante del bene, acuto e libero" e perché consegue alla "Gregoriana" la licenza in filosofia con cui poi insegna con passione "la sapienza" - insieme trasmettendo l'amore alla povertà e al lavoro - ai giovani studenti a Camino Monferrato e nella sede di Magenta (Milano) aperta nel 1964. Interrotta la carriera di docente nel 1967, si ritrova a Somasca prima in oratorio e poi come superiore della Casa Madre, dal 1968 al 1970. Sono quelli anche gli anni della ulteriore penetrazione somasca in America: lui vi collabora perché chiamato a guidare per un anno le comunità in Colombia e per tre quelle in USA. Al ritorno in Italia nel 1974 si stabilisce a Magenta dirigendo anche l'istituto per minori. Passa poi a Somasca (superiore dal 1982 al 1986) nel momento in cui la Casa Madre viene ristrutturata seguendo il criterio di un utilizzo più consono alle esigenze di un noviziato e di una casa per confratelli anziani o malati. Con padre Francesco compiono il noviziato a Somasca nel 1983-85 i primi due gruppi di giovani filippini, "seme" di una numerosa presenza somasca nelle terre del sud est asiatico. Padre Francesco è stato anche il primo "postulatore" che la Congregazione somasca ha avuto, dal 1976 fino al 1987. Al termine del suo compito di superiore p. Francesco rimane a Somasca, dove alla fine conterà 43 dei suoi 64 anni di vita sacerdotale. Oltre all'incarico di economo della casa assume per quasi 20 anni quello, importante, di cappellano della comunità delle suore Orsoline di Somasca, a cui offre, con uno stile sempre e dovunque seguito, una predicazione pacata, articolata, profonda, senza intellettualismi. Gli anni di quiescenza sono trascorsi, pur con periodi di ansia, nell'umiltà e nella semplicità che han sempre qualificato il suo esempio di vita. I funerali, presieduti dal vicario provinciale p. Novelli, si sono svolti nel santuario di san Girolamo il 6 maggio; e le sue spoglie sono adesso nel cimitero della Valletta.



## Ricordiamo inoltre:

**Suor Alfonsa (Luisa) Pasini**, delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani, di anni 89, deceduta a Potassa di Gavorrano (GR) il 18 aprile 2022 e sepolta nel cimitero di Massa Marittima (GR). Nata a Guiglia (MO) conosce a Genova le Suore Somasche tra cui professa i voti religiosi temporanei nel 1957 e perpetui nel 1963. Nel 1971 arriva a Massa Marittima, accolta dal vescovo Lorenzo Vivaldo. Diventa, tra le prime in Italia, aderente alla Congregazione - sorta in Centroamerica - delle Suore Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani. È superiora locale a Massa Marittima e poi per vari anni, dal 1984, al Caminetto Miani di Potassa di Gavorrano, risultando anche Delegata generale per l'Italia dal 1975 al 2002. Le "sue" suore l'hanno apprezzata, ricordandola affettuosamente, come persona semplice, riservata e schietta, abituata al sacrificio e al dono di sé, capace di accogliere qualsiasi genere di persona e di metterla a proprio agio. Intuitiva e sapiente, riusciva a coniugare nella vita la dimensione umana e quella spirituale, talvolta anche con una punta di ironia scherzosa. Era solita mettersi in gioco nelle difficoltà e le superava serenamente, capace anche di affrontare lunghi viaggi per

## In Memoria

risolvere conflitti e dare aiuto. Ha vissuto, dal 2009, la malattia nella disponibilità e nel silenzio. Grata, nelle parole e nello sguardo poi, a chi si prendeva cura di lei.

**Don Mario Galbiati**, deceduto ad Albavilla (CO) il 13 aprile 2022. I funerali, molto partecipati, del sacerdote nato a Monza nel febbraio 1930, “microfono di Maria” (fondatore di Radio Maria e Radio Mater), si sono svolti ad Albavilla il 19 aprile, presieduti dal vescovo Franco Agnesi vicario generale della diocesi di Milano, insieme con il vescovo Luigi Stucchi e molti sacerdoti della zona di Erba. Don Galbiati è stato *aggregato in spiritualibus* ai Padri Somaschi nell’anno del centenario della liberazione di san Girolamo, nel 2011-12.

Mercoledì 9 febbraio 2022, è deceduta la Signora **Agnese Social vedova Salvadori**, di anni 97, mamma di p. Lorenzo della Comunità di Casa san Girolamo di Somasca. I funerali sono stati celebrati presso la chiesa parrocchiale di Candelù di Maserada (TV). Raccomandiamo la sua anima alle preghiere di tutti e porgiamo a p. Lorenzo e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

È deceduto in Nigeria il sig. **Kizito Eze**, di anni 75, papà del religioso Bro. Emmanuel Okechukwu Eze, della comunità di Enugu. I funerali sono stati celebrati venerdì 11 febbraio a St. Mary’s Catholic Church Umundu, Udenu LGA (Nigeria). Porgiamo sentite condoglianze a Bro. Emmanuel e alla sua famiglia, e preghiamo in suffragio del suo papà.

Domenica 13 febbraio 2022 è deceduto in India, il sig. **Pathrose Valancherry**, fratello del nostro P. Sebastian. Porgiamo sentite condoglianze al nostro confratello e alla sua famiglia, chiediamo una preghiera di suffragio per il fratello.

Il 15 febbraio 2022 è morto il sig. **Innaiah Bandhanadam**, di anni 68, papà del nostro confratello p. Joseph Ravi, della comunità St. Joseph’s boys centre - Kandy, Sri Lanka. Sentite condoglianze al p. Joseph Ravi e alla sua famiglia e preghiamo per lui.

Domenica 27 marzo 2022 è morto a Tavernerio (CO) il signor **Luigi Pellegrini**, di anni 90, fratello del nostro confratello defunto p. Carlo Pellegrini. I funerali sono stati celebrati martedì 29 marzo nella chiesa parrocchiale di Tavernerio. Ci uniamo alla preghiera dei famigliari in suffragio della sua anima.

Lunedì 4 aprile 2022, è deceduto in Nigeria, il signor **Patrick Chukwuemeka Nnamani**, di anni 72, fratello del nostro P. Vincent, della comunità di Lagos-Ilupeju. I funerali sono stati celebrati giovedì 21 aprile nella Holy Trinity Catholic Church, in Amagugwu. Porgiamo sentite condoglianze al p. Vincent e alla sua famiglia e chiediamo una preghiera di suffragio per il fratello.

Sabato 23 aprile 2022, a 90 anni, è deceduto il signor **Giuseppe Calgaro**, papà del nostro collaboratore di Vita Somasca, Marco. I funerali sono stati celebrati martedì 26 aprile alle ore 15,30 a Novara. Porgiamo al nostro carissimo Marco Calgaro e ai suoi familiari le nostre condoglianze assicurando preghiere di suffragio per la sua anima.

Lunedì 25 aprile 2022, per un incidente sul lavoro, è deceduto il signor **Mario Ariza Amado** di anni 61, fratello di padre Hermelindo della Comunità El Cenaculo di Guayaquil (Ecuador). I funerali sono stati celebrati giovedì 28 aprile a La Paz-Santander (Colombia). Sentite Condoglianze a p. Hermelindo e alla sua famiglia e una preghiera di suffragio.

## BIOGRAFIA DI GESÙ - Secondo i Vangeli

Gianfranco Ravasi - pp. 251 - Raffaello Cortina editore,

È provocatorio associare Gesù a biografia, sapendo che sulla temerarietà o illegittimità di una ricostruzione scientificamente indiscutibile di Gesù si è logorata o deviata, per due secoli, una considerevole parte della ricerca biblica in area europea. Troppo navigato (150 volumi a suo carico) è il biblista Ravasi, lecchese, classe 1942, cardinale nel 2010, e dal 2007 a capo del ministero della cultura vaticana, per incagliarsi su un “richiamo tecnico” esposto a sicuro bombardamento. Ma è già risolutivo il titolo: per l’identità di Gesù si parte solo dai quattro vangeli, che non sono manuali di storiografia o gallerie di ritratti. Partono dalla storia di Gesù di Nazaret, ma “quei dati reali storici vengono interpretati e compresi nel loro significato più profondo e trascendente; la luce che perfora la superficie dei fatti di Gesù è la Pasqua, un evento che ha lasciato dietro di sé tracce storiche, ma che appartiene a un altro piano, oltre la storia” (p. 39). Non la “notizia” ma la “buona notizia” rende “diversamente storici” i vangeli, intrecciati inestricabilmente di cronaca sicura e di fede matura. C’è un principio-incarnazione che spiega vangeli e ritratto di Gesù: poiché si è fatto uomo, Cristo è oggetto di racconto; poiché è Dio, è raccontabile solo nella consapevolezza del mistero. Undici i capitoli del libro, di cui tre dedicati alla “originale biografia” di Gesù: l’infanzia, le parole e le mani.



## ARMIDA BARELLI DA MILANO AL MONDO - Protagonista al femminile

Luca Diliberto - pp. 151 - In Dialogo, 2022

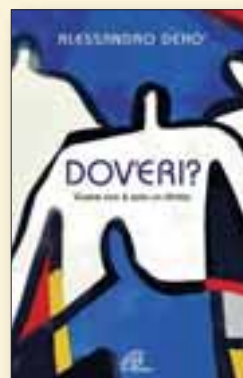
Beatificata a Milano il 30 aprile 2022, con don Ciceri prete brianzolo attivo fino al 1945 aiutando i rifugiati politici, Barelli, morta settant’anni fa, è stata la “sorella maggiore” della gioventù femminile di Azione Cattolica da lei diretta dal 1918 al 1948, e la donna divenuta capace di “cambiare un’epoca” e anche di cambiare la sua Milano (che è, per i primi decenni, quella del grande cardinal Ferrari), in crescita di problemi e di abitanti. Nata nel 1882 in una famiglia della “Milano bene”, con casa al mare (a Genova-Pegli) e nelle colline del varesotto (a Marzio), studia in un eccellente collegio svizzero, a Menzingen, dalle suore Francescane di santa Croce. Si congeda da loro nel 1900 promettendo di “essere o suora o mamma di tanti figli, mai zitella”. Gli incontri e le scelte di vita, con la consacrazione con i voti privati nel 1913, la portano altrove: a occuparsi delle giovani ragazze relegate nel ruolo di domestiche, a buttarsi nell’Azione Cattolica e nel grande sogno dell’Università Cattolica, ad avviare le prime esperienze di Istituti secolari con le “Missionarie della Regalità di Cristo”. Decisivo il suo legame di amicizia spirituale con Agostino Gemelli, il medico positivista convertitosi nel 1903.



## DOVERI? - Vivere non è solo un diritto

Alessandro Deho' - pp. 180 - Paoline, 2021

Con un grande gioco di parole, con un temerario uso e abuso di diritti e di doveri, con una inversione frequente di interrogante e interrogato, Alessandro Deho', bergamasco di 47 anni, prete dal 2006, da quasi tre anni in “volontaria ricerca” fra poche case sull’appennino ligure-toscano, costruisce il suo presente e rivede il suo passato, per intravedere un futuro buono per sé e per noi. Lo fa a partire dai due interrogativi della Genesi: dove sei? dov’è Abele tuo fratello? (Genesi 3,9; 4,9) Sono le domande poste a ciascuno di noi per il fatto di essere tutti figli dello stesso racconto delle origini: “sapere dove siamo e come ci poniamo rispetto al Creatore, ai fratelli e a noi stessi” (pag. 27). Ma la doppia domanda di Dio è anche il lamento d’amore di chi sceglie di mettersi sulle nostre tracce. Siamo noi che non riusciamo a credere al “Dio seriamente innamorato che viene a cercarci continuamente”. Allora la vita è sapere che qualcuno non si dà pace finché non ci abbia trovato; e sapere che anche noi “possiamo essere voce della ricerca appassionata del fratello che ci manca”.





# Jesús resucitado

*Nuovo libro del biblista somasco  
p. Armando Noguez Alcantara*



*Armando Noguez Alcantara (Jilotepec, Messico, 1950) ha studiato Teologia all'Università Gregoriana e si è laureato in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è professore di Sacra Scrittura all'Istituto per la Formazione Teologica Intercongregazionale del Messico (IFTIM), all'Universidad Iberoamericana (UIA) e all'Istituto Biblica dell'Arcidiocesi di Los Angeles.*

È uscito un altro libro del somasco messicano p. Armando Noguez Alcantara.

È stato pubblicato dalla casa editrice spagnola *Verbo Divino*, a metà febbraio 2022, ed è apparso sia in versione cartacea che in quella *e-pub*, nella seconda metà di febbraio.

**Titolo del libro (non ancora tradotto in italiano): *Gesù Risorto secondo i racconti pasquali*.**

***Narrazioni, interpretazioni e messaggio di evangelizzazione.***

**Con la magnifica copertina - *La Resurrezione di Cristo (1597-1604)* di El Greco, conservata al Museo del Prado di Madrid, si preannuncia come uno strumento che permetterà una migliore comprensione del significato teologico della**

**risurrezione e della proposta di evangelizzazione inserita nei racconti pasquali. Si augura l'autore che "con questo strumento di studio, i gruppi cristiani saranno aiutati ad approfondire la propria fede e a motivarsi nel seguire il cam-**

**mino di Gesù, passato attraverso la croce e culminato nella sua risurrezione". Il libro - cartaceo e nella sua versione *e-pub*, per la lettura digitale - è acquistabile nelle librerie religiose spagnole e tramite Internet.**

